

ANNO XXI • N. 82

Lasalliani

Settembre 2024

in Italia

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma



LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
<http://www.LasalleItalia.net>

**San Giovanni Battista de La Salle, Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Patrono universale degli educatori**

Settembre 2024 - Anno XXI • n. 82



Parco Casa Generalizia Fsc

**DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI**

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Claudio Mattia Serafin
Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti di questo numero:
Laura Ballerini, Barbara Briano, Carlotta Benedetti, Nerea Calcerano, Marco Camerini, Alberto Castellani, Chiara Cioffi, Gabriele Di Giovanni, Fausto Guarda, Ezio Marinoni, Rodolfo C. Meoli, Enrico Muller, Giusy Sabatino, Doralice Treglia, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Iconografia lasalliana,
Archivio Provincia Italia, Servizio di
Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'abbonamento annuale alla rivista è di
€ 15,00.

Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:

Beneficiario: Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle
Italia

Finito di stampare: **Luglio 2024**

SOMMARIO

EDITORIALE

Quell'ora concordataria 3

di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

La travagliata storia della mancata vera parità scolastica 4

di Maurizio Dossena

LASALLIANITÀ

La devozione verso la Santissima Vergine 8

di Alberto Tornatora

ANNIVERSARI

Fratel Teodoreto a settant'anni dalla morte 10

di Ezio Marinoni

VI NARRIAMO LE PERIFERIE

La solidarietà lasalliana per il Brasile 14

di Laura Ballerini

STORIA NOSTRA

Georges Rigault, storico dell'Istituto 16

di Rodolfo C. Meoli

Le scuole dei Fratelli e il tempo estivo 20

di Carlotta Benedetti

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

La sfida di "Fraternità in Azione", 22 - Le arti in scena al "Centro educativo Bartolo Longo", 23

Movimento Ragazzi Lasalliani, 25 - Massa, un libro scritto dagli alunni, 29

Grugliasco, gli alunni scrivono un loro libro, 30 - Ritiro dei "Signum Fidei" 31

INTERVISTA

Remo L. Guidi, con la sua penna fa rivivere il '400 26

IN VETRINA

"Sulla soglia di casa" di Mario Chiarapini 33

di Marco Camerini

CONSIDERAZIONI

Niente di nuovo sul fronte occidentale? 35

di Giuseppe Norelli

DIDATTICA

Conoscere è riconoscere 37

di Sara Mancinelli

Dalla fiaba al racconto gotico 40

di Claudio Mattia Serafin

ULTIMA CAMPANELLA

Gentilezza e bontà: Fratel Andrea Rossi 42

Concretezza e sano umorismo: Fratel Luigi Papacchini 44

Silenzioso, operoso e disponibile: Fratel Alessandro Marin 47

LASALLIANANDO

Avevo due pesciolini rossi 50

di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51

a cura di Alberto Tornatora

Voi siete i maestri dei ragazzi: aiutateli a raggiungere la libertà dei figli di Dio con la dolcezza, la pazienza e la prudenza (La Salle)

QUELL'ORA CONCORDATARIA

Dopo quarant'anni dagli accordi concordatari, si rende necessaria una differente gestione dell'ora scolastica di religione. La società ha subito forti cambiamenti negli ultimi decenni. Nuove responsabilità per gli insegnanti.



Mario Chiarapini, Fsc
Direttore

A quarant'anni dalla revisione del Concordato, che introduceva la "religione cattolica" (Irc) come materia di studio, ha ancora senso continuare a gestire l'ora scolastica di religione così come si è fatto finora? A sceglierla sono ancora oltre l'80% degli studenti, comunque in calo rispetto agli inizi, ma la relativa tenuta probabilmente è dovuta al fatto che la scuola italiana non ha saputo offrire nessuna valida alternativa con l'ora chiamata appunto "alternativa". Nel 1984, le motivazioni per l'introduzione di questa disciplina, lasciata alla libera scelta delle famiglie, si basavano sul fatto che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano". Certo, non c'è dubbio che la cultura religiosa sia indispensabile per capire tanta parte della nostra storia dell'arte, della letteratura e delle vicende italiane. Quell'ora, considerata materia curricolare, era quindi un momento culturale, non una lezione di catechismo, un'ora aperta a tutti e, pur rimanendo prevalentemente un'informazione sulla religione cattolica, non aveva e non ha alcuna finalità proselitistica. Ma in questi ultimi decenni è avvenuto un profondo cambiamento nella società e nella composizione della popolazione scolastica, che ad oggi si presenta molto più pluralista, multietnica, multireligiosa e del tutto secolarizzata.

La scelta dell'Irc, come avviene ora, non è dunque un indicatore di appartenenza religiosa e tanto meno di adesione alla Chiesa cattolica, basterebbe osservare le basse percentuali della pratica religiosa (Messe domenicali, Matrimoni e altri Sacramenti...). La scelta dell'ora di religione è piuttosto attribuibile, come si diceva prima, da una parte, alla mancanza di una valida proposta dell'ora alternativa, dall'altra a un certo retaggio tradizionalista di alcune famiglie e, soprattutto, al fatto che l'uomo di oggi sembra si attratto dalla spiritualità, anche se da una spiritualità senza Dio o con un Dio senza nome, ma poco o nulla dalla fede. A questo punto, come rispondere alla domanda iniziale? Penso, che in un ambiente pluralista come quello attuale, lasciando alla parrocchia la catechesi, a scuola si debba presentare il fenomeno religioso e la sua storia con un insegnamento laico, approfondendo lo sforzo delle varie religioni nel dare una risposta alle domande di senso dell'uomo, e sottolineare al tempo stesso i punti convergenti e i valori comuni con i quali esse cercano di affrontare le sfide epocali di oggi. Tutto ciò richiederà agli insegnanti di Religione (questo è il vero problema!) molta preparazione, un grande senso di responsabilità e una forte propensione al dialogo. ◆

LA TRAVAGLIATA STORIA DELLA MANCATA VERA PARITÀ SCOLASTICA

L'Italia continua a essere un paradosso legislativo – Settant'anni della Confederex



Maurizio Dossena

“L'anno scolastico ormai alle porte può essere quello decisivo per la completa attuazione della legge sulla parità, che a marzo compirà 24 anni e ancora attende di essere pienamente applicata. Un nuovo, importante, impegno è quello preso in questi giorni dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara: «Credo nell'azione formativa che le scuole paritarie svolgono e, dopo anni, il Dicastero che presiedo rivolge particolare attenzione alla più autentica attuazione delle norme che regolano la parità scolastica»: così ha scritto, in un messaggio inviato al Consiglio nazionale della Fidae, una delle associazioni di gestori di scuole non statali. «Ne è testimonianza l'impegno mio e dell'intero governo, non solo con i fondi stanziati per le scuole paritarie nella legge di bilancio vigente - scrive il Ministro - ma anche, da ultimo, con l'intervento normativo, ora all'esame della Camera, volto ad affermare una piena equiparazione del servizio dei docenti, sia ai fini del conseguimento dell'abilitazione sia rispetto alle quote di riserva per l'accesso a questi percorsi». Infine, nei giorni scorsi, sempre Valditara aveva annunciato lo

sblocco dei fondi europei Pon da 3,8 miliardi di euro, che saranno distribuiti anche alle scuole paritarie”.

Così scriveva su “Avvenire” il 30 agosto 2023 Paolo Ferrario. È passato un anno: ne abbiamo avuto sentore? Direi più no che sì, e con questo non intendo rivolgere una critica al Ministro Valditara, il quale sta dimostrando in più occasioni di fare il ministro. Resta il fatto - e l'abbiamo sottolineato tante volte - che la mancata attuazione di una parità reale nella scuola - nonostante la legge 62 del 2000, e nonostante parole molto eloquenti nella Costituzione, che pure vengono male interpretate - costituisce un oscuro unicum in una nazione dal DNA specchiato come l'Italia: d'accordo, un DNA senza dubbio specchiato, ma una storia contemporanea che ha visto a più riprese il cattivo influsso, nelle pieghe più sostanziali del tessuto connettivo della vita nazionale, di ideologie decisamente marcate in un senso chiaramente non favorevole alla vera libertà della cultura e della scuola.

Ora qui intendo dedicare queste importanti riflessioni alla celebrazione dei settant'anni della "mia" Confederex (*Confederazione Ex Allievi di Scuole Cattoliche*) - invero già alle spalle da qualche mese (1953-2023) -, nella quale ovviamente abbiamo fra i principali obiettivi quello di non perder di vista tale non piccolo problema della Scuola italiana, per la cospicua gratitudine che portiamo alla formazione ricevuta nella Scuola "libera".

Per fare un po' di storia - che dovrebbe essere ben nota a tutti, ma... sarebbe troppo semplice! -, il primo luogo comune riguardante la libertà della scuola statale è attinente al fatto che, in Italia, Paese di tradizione cattolica, la controversia tra scuola "pubblica" e "privata" si è intrecciata alla questione della confessionalità o laicità della scuola sin dai tempi dell'unificazione italiana, quando la legge n. 3725/1859 del ministro del Regno di Sardegna Gabrio Casati venne estesa a tutta la penisola. *"Non è semplice dirimere in poche parole il nodo di equivoci sotteso a questo concetto di laicità, che con più precisione dovrebbe essere definito laicismo. Mi limito a due considerazioni. La prima è che la nozione di laicità nasce col Cristianesimo, che per primo distingue la sfera religiosa da quella civile. La seconda è che in tutte le civiltà della storia la cultura si è sviluppata*



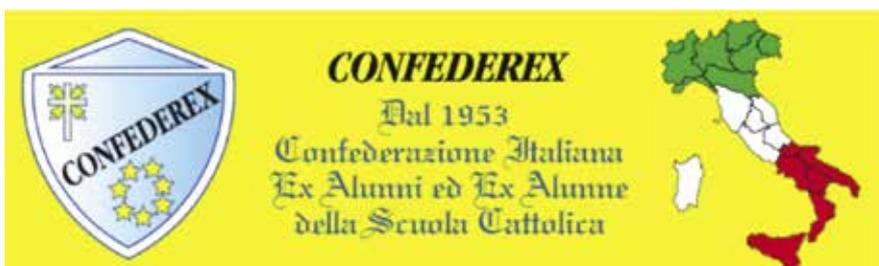
Ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara

plausibilità culturale qualsiasi proposta identitaria, relegandola nell'ambito del privato o, se non si sta al gioco, stigmatizzandola come fondamentalismo".

Nonostante tutto ciò, c'era voluto un ministro comunista - Luigi Berlinguer - per firmare una legge - appunto la 62 del 2000 - che, sulla carta, parla di parità, ma che, di fatto, è rimasta più o meno sempre poco meno che inattiva soprattutto per mancanza di decreti attuativi: più o meno, ma non solo, perché si capisce bene che la ragione di fondo è soprattutto la mancanza di una vera volontà di cambiare, per motivi ideologici o per inerzia politica. E questo vale - anche se in modo certo diversificato - sia a destra sia a sinistra, in quanto in quest'ultima non sono ancora venute meno le punte ideologicamente aggressive, mentre a destra prevale, al riguardo, un po' di inerzia e di contraddizione in termini. Del resto, se pensiamo a tutti i decenni sprecati in ideologie di governo sbandieranti libertà ma succube - quasi per spartizione di potere - delle ideologie sinistreggianti, finisce quasi che non ci stupiamo più.

Questo è il quadro generale, di una chiarezza purtroppo disarmante. Ma certo non disarmiamo.

In occasione dell'avvio della discussione parlamentare sulla legge di bilancio 2023, Suor Monia Alfieri, ben nota per l'incisività delle sue battaglie - si rivolgeva alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, affinché fosse recuperato «almeno 1 miliardo» - meno della metà del necessario - da destinare alle scuole paritarie, *"anzi, alle famiglie degli studenti che frequentano questi istituti e sono costrette a pagare due volte il servizio*



come risposta alle grandi domande sul vero, sul bello e sul buono; perciò il compito di ogni cultura dovrebbe essere quello di consegnare all'uomo il significato della realtà, anche quella rivelata, e, insieme, la proposta di un'identità e di una vocazione con cui confrontarsi. Invece la libertà di cui parla Augias¹ è figlia di una cultura che pone tutte le credenze sullo stesso piano e stabilisce come criterio di valore non la realtà, ma l'opinione e le preferenze individuali. Anche la scuola, nella misura in cui fa propria questa idea di libertà, finisce per offrire una visione univoca del mondo: quella del relativismo e del multiculturalismo. Con l'aggravante di destituire di

¹ Cito qui un'analisi da parte di Laura Boccenti del 22 maggio 2020 <https://alleanzaccattolica.org/luoghi-comuni-sulle-paritarie/>: in essa viene citato appunto anche un paradossale pronunciamento di Corrado Augias.



Luigi Berlinguer già ministro dell'Istruzione

scolastico, prima con le tasse e poi sostenendo i costi della retta", ben sottolineando che pubblico non è sinonimo di statale, ma che è definibile pubblico tutto ciò che va a beneficio dei cittadini: e se queste risorse non dovessero essere recuperate, 800mila alunni si riverseranno sulla scuola statale, con un costo di 5,5 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti almeno altri 6 miliardi per costruire le scuole necessarie ad accogliere gli studenti delle scuole paritarie che nel frattempo avranno chiuso i battenti". Osservazioni tanto lucide quanto ben poco ascoltate! Con ciò, non intendiamo mancare di fiducia nell'azione di governo in atto, che sta dimostrando di avere idee chiare e coraggio in molteplici occasioni: solo vorremo cominciare a vedere i fatti! Qualche passo era stato fatto con il voto del 31 luglio 2023 alla Camera dei Deputati, un provvedimento di legge che ha inteso sanare l'annoso problema del precariato dei docenti e che, per la prima volta dall'approvazione della legge "Berlinguer" 62/2000, ha riconosciuto pari dignità ai lavoratori della scuola paritaria rispetto ai colleghi della scuola statale: infatti circa 15.000 docenti delle scuole paritarie, dal 2015, non avevano più potuto ottenere l'abilitazione, con vistosa discriminazione rispetto ai docenti della scuola statale. Si è parlato di "svolta storica" sia da parte del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara nella lettera aperta inviata alle Istituzioni scolastiche paritarie del sistema nazionale di istruzione, sia da parte delle associazioni che da vent'anni lottano affinché la legge sulla parità non rimanga sulla carta.

"Molti vedono le scuole gestite da privati come diplomifici, ma è facile mettere la maglietta a tutti per

far scendere il livello del competitor. La verità è che la scuola paritaria ha fatto un servizio di qualità poiché offre una complementarità importantissima. L'augurio è che prima o poi ci sia un comune e sinergico lavoro nell'interesse delle famiglie, e soprattutto degli studenti": così un altro valoroso e battagliero difensore della scuola libera, Roberto Pasolini, in una recente intervista², nell'ambito della quale gli è stato chiesto - ed ecco che ci ritroviamo con le circostanze ideologiche! - come fosse l'anno 1969, quello nel quale lo stesso entrava a lavorare nella Scuola: "Il '69 arrivava dopo il '68. È chiaro che nel momento di mio ingresso la scuola tutta, ma anche la mia "Leopardi", stava vivendo una situazione di tensione, di analisi delle problematiche legate ai temi cari al '68 e alla ventata di rivoluzionaria innovazione, alle riflessioni, alle rotture degli schemi, al ruolo della famiglia e della scuola, ai valori di riferimento. Ho trovato

una scuola dove era importante ricostruire valori attraverso una relazione personale con gli studenti, con la volontà di aiutare i ragazzi a crescere in una forma positiva e con una buona capacità critica. La scuola era messa in gioco in maniera forte perché si era all'inizio di un percorso che il '68 ha portato avanti per anni e anche oggi devo dire che qualche sessantottino ha lasciato il segno..."

E poi una altrettanto lucida disamina del perché non si sia vista, di fatto, l'attuazione di un autentico costume dell'autonomia scolastica, che, "purtroppo non si è mai più completamente realizzata per centomila motivi: per vincoli, resistenze, interessi di posizione.

Anche oggi, a volte, si propone a scuola questo o quel progetto nuovo, ma la vera autonomia, quella che si vive e che è una realtà in altri Paesi, è per noi solo una chimera, manca l'autonomia finanziaria, manca la possibilità di assunzione diretta dei docenti, e, dato c, l'autonomia mette in relazione il problema della responsabilità personale di chi opera, manca la valutazione dei docenti".



Sr. Anna Monia Alfieri, Consiglio Nazionale Scuola della CEI

² 14 giugno 2024 "Le scuole non statali non sono diplomifici, facciamo un servizio di qualità importantissimo. Da 15 anni finanziamenti bloccati". Intervista a Roberto Pasolini, Rettore dell'Istituto Europeo "Leopardi" di MI, di Vincenzo Brancatisano.

Egli ricorda poi come "più di un ministro [sia] caduto sul tentativo di organizzare la valutazione per i docenti e i dirigenti scolastici [in quanto] siamo un Paese molto bloccato e, per quel che mi riguarda, continuo a lottare per l'autonomia delle Istituzioni didattiche, oggi diventato anche dettato costituzionale".

Dunque, ripetiamo non trattarsi "solo" di un problema di scuole religiose, anche se siamo ben consapevoli (e come potremmo non esserlo noi?!) della preziosità contenuta nello storico impegno che le nostre scuole confessionali hanno consegnato e continuano a consegnare alla società. E non possiamo non ricordare il monito che ci è venuto - meglio, ci è stato confermato - dal Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana "Gravissimum educationis", del 28-10-1965, ai nn. 3 e 6: "I genitori, avendo il dovere e il diritto primario e irrinunciabile di educare i figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola. Perciò i pubblici poteri, a cui*



incombe la tutela e la difesa della libertà dei cittadini, nel rispetto della giustizia distributiva devono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza".

Il nostro impegno, dunque, continua, perché la Scuola italiana veda andare a termine tale contraddittorio fenomeno in un Paese dalla tradizione di libertà quale il nostro. E questo avverrà quando la politica avrà il buon senso e il coraggio di porre tale obiettivo veramente ai primi posti. ◆

L'UOMO HA BISOGNO DI CREDERE



SESTANTE

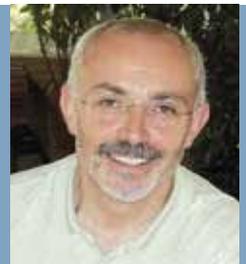
Una forte esigenza della natura umana è di credere in qualcuno o in qualcosa. Del resto, negli stessi rapporti quotidiani e sociali come si potrebbe vivere se non ci fosse un po' di fiducia reciproca? L'atteggiamento di fede è connaturale all'essere umano. L'uomo ha bisogno di credere, altrimenti non riuscirebbe a dare un senso alla propria vita. Anche coloro che si dichiarano atei, in realtà credono in qualcosa. Tutti credono in qualcosa. Ma in che cosa? Questo è il problema! Spesso, purtroppo, si crede anche a tante stupidaggini e alle notizie farlocche, alle superstizioni più assurde e ai tarocchi. È il grande problema dell'uomo moderno che Gilbert Keith Chesterton stigmatizzava a modo suo: «Chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto». Steve Jobs affermava che nella vita «dobbiamo credere a qualcosa» e, aggiungo io, credere in Qualcuno, che chiamiamo Dio. Ma in quale Dio credere? C'è chi si fa un dio a propria immagine e somiglianza e se lo gestisce come gli pare meglio, illudendosi che sia il vero dio, quando in realtà è solo una propria emanazione, creata a proprio uso e consumo. Lo si vorrebbe molto severo quando deve giudicare gli altri e molto comprensivo nei propri confronti, altre volte, lo si vorrebbe il tappabuchi di ogni problema oppure il colpevole di tutte le nefandezze che sono nel mondo. È essenziale e determinante per la vita il concetto che si ha di Dio. Non è un problema irrilevante, è della massima importanza. Forse è anche per questo che la ricerca del volto di Dio sembra accompagnare da sempre l'uomo, tanto che dalla visione antropomorfa, comune a tante esperienze religiose, ad esempio a quelle dell'antica Grecia o dell'antica Roma, si è passati al divieto assoluto di rappresentarlo, come nelle religioni ebraica e islamica. In realtà, nella ricerca di quel volto si esprime l'infinito desiderio di conoscere Dio come egli è realmente. I cristiani sanno che colui che meglio ha fatto conoscere l'identità di Dio è stato Gesù Cristo, l'Emmanuele, che l'ha presentato come un Padre buono e misericordioso. Ma probabilmente questo Dio di Gesù ha bisogno di essere meglio focalizzato e compreso, evitando di strumentalizzarlo come più ci fa comodo.



Basilica di Santa Maria Maggiore - Roma

La devozione verso la Santissima Vergine Per la festa di Nostra Signora della neve

Con la meditazione n. 151 continua l'analisi delle Meditazioni di san Giovanni Battista de La Salle.



Alberto Tornatora

La celebrazione della festa della Madonna della neve il 5 agosto è un'ottima occasione che La Salle coglie per esaltare il sentimento di grandissima devozione che egli sente con particolare fervore nei confronti della Madre di Dio. Questa meditazione (n. 151) è l'unico caso tra tutte le meditazioni in cui il Santo presenta la celebrazione del giorno spiegando l'origine della festa.



Nel IV secolo sotto il pontificato di Papa Liberio (353-366) un gentiluomo romano e sua moglie, non avendo figli, vollero consacrare alla Madonna tutte le loro ricchezze chiedendole con insistenza di fare loro conoscere quale fosse il modo migliore per usarle. La risposta della Vergine si manifestò in un miracolo sbalorditivo e straordinario perché fece cadere un manto di neve in piena estate sulla collina dell'Esquilino (nevicata miracolosa del 358). Il Papa insieme a tutto il popolo di Roma accorse sul luogo che fu designato dallo stesso Pontefice per la costruzione di una Chiesa con il denaro messo a disposizione dalla nobile famiglia.

La Salle evidenzia l'impossibilità da parte dei Fratelli di offrire beni temporali alla SS.ma Vergine dal momento che essi hanno rinunciato al mondo e hanno abbandonato tutto per consacrarsi al servizio divino e, proprio per questo motivo, sottolinea la necessità di impegnarsi

ad avere una devozione particolarissima verso di lei e di farla così acquisire anche agli alunni che Dio aveva loro affidati.

Un pensiero fisso

“Non c'è niente che faccia capire meglio quanto una persona ami l'altra persona del fatto che quella non può smettere di pensare all'altra” (Med.70,3,1). Dal momento che La Salle è sempre coerente con quello che scrive non suggerisce ai suoi confratelli niente di cui egli non abbia fatto precedentemente esperienza: in questo caso l'amore straordinario per Maria alla quale non smette mai di pensare.

Difatti scrive nella meditazione 151: *“Servirebbe a poco essere convinti dell'obbligo di avere una particolare devozione verso la Santissima Vergine se non sapessimo in che cosa essa consiste, se non l'avessimo effettivamente e se non la manifestassimo al momento opportuno”*. A tale riguardo il Santo spiega ai Fratelli le ragioni della preferenza riservata a Maria. *“Lei è al di sopra di tutte le creature, dobbiamo avere per lei una devozione che superi quella per tutti gli altri Santi, per importanti che siano. La nostra devozione ai Santi ha, nel corso dell'anno, il suo giorno stabilito, quella per la Madonna dobbiamo averla sempre”* (Med.151,3,1).

Per l'abbondanza delle sue grazie e la purezza della



fetta di Dio *“che ha voluto scegliere una vergine degna di essere il suo tempio e la sua dimora ed è questo il motivo per cui ha voluto che ella fosse adorna per opera dello Spirito santo di tutte quelle qualità naturali e soprannaturali che più convenissero alla Madre di un Dio”* (Med.163,1).

I Fratelli devono riporre in lei, dopo Dio, tutta la loro fiducia e invocarla nelle più urgenti necessità come la principale Avvocata presso Dio, dopo Gesù Cristo. La Regola dell'Istituto prevede che il rosario sia recitato tutti i giorni anche quando i Fratelli sono in cammino per le vie della città; che tutte le sue feste siano celebrate con grande solennità; che i Fratelli si inchinino ogni volta che viene pronunciato il suo nome o che si passi davanti ad una sua immagine; e, infine, che sia considerata come la principale protettrice della Società mettendosi tutti i giorni sotto la sua protezione, il mattino e la sera, alla fine dell'orazione e ricorrendo a lei dopo ogni altro esercizio spirituale (cfr.151,3).

Maria il vangelo vivente

Il Blain, suo più importante biografo, ci testimonia che durante tutta la sua vita La Salle si è sempre onorato di dichiararsi in ogni situazione servo di Maria e si adoperava affinché anche gli altri la onorassero allo stesso modo. Queste le parole del Santo nella Spiegazione del metodo di orazione: *“Voi siete la mia Regina e la mia Signora... io mi sottometto al Vostro dolce comando ora e per l'eternità”*.

San Giovanni Battista de La Salle pone in relazione il ruolo di Maria con quello Gesù nell'ambito della salvezza. È solo grazie alla mediazione di Maria che si è potuto realizzare il disegno salvifico di Dio. È Maria che ci ha donato la presenza dell'unico vero mediatore, Gesù.

Secondo il La Salle nessuna madre può amare il proprio figlio allo stesso modo in cui Maria ha amato Gesù e nessuno come lei ha messo in pratica gli

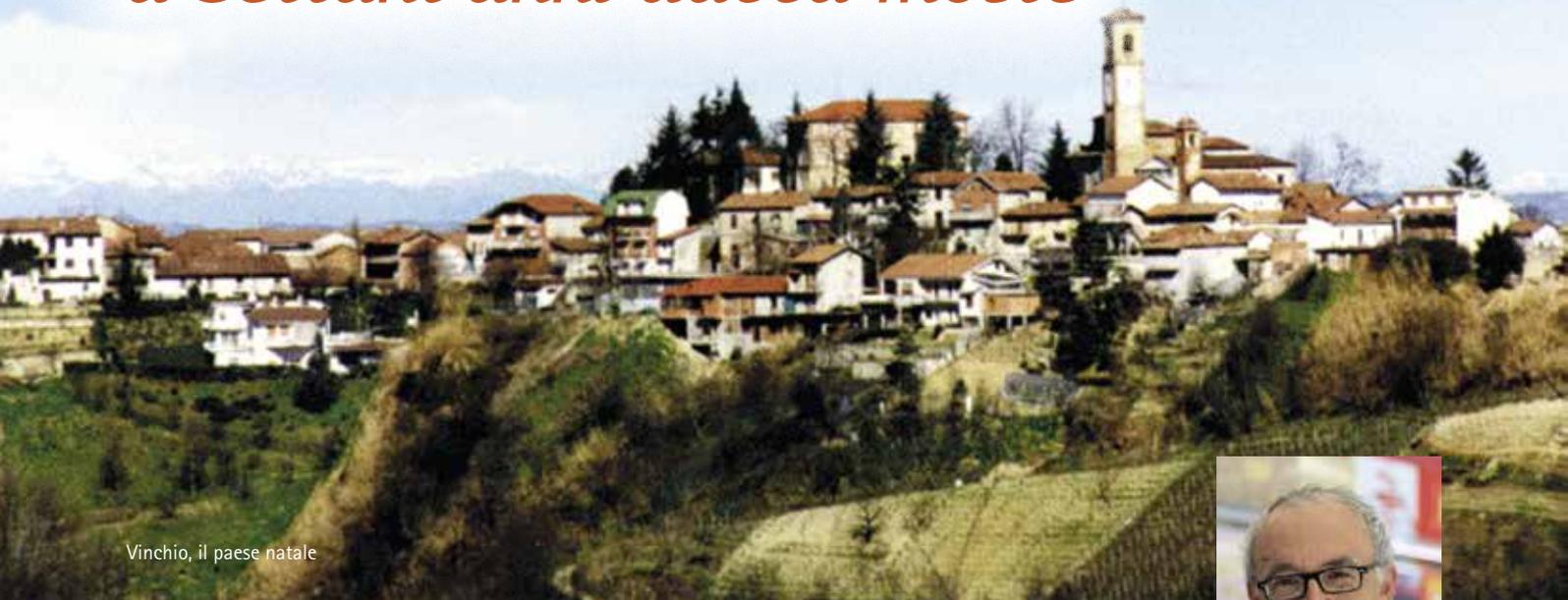


sua condotta di vita Maria è stata elevata al di sopra di tutte le creature umane: Sant'Anselmo dice che al di fuori di Dio non c'è niente di tutto ciò che è stato creato che le sia superiore; lei è divenuta il tempio del Dio vivente per avere concepito il Figlio di Dio. La sua bellezza, per l'intervento dello Spirito Santo, si è ulteriormente trasformata, è divenuta una bellezza divina.

La Salle contempla dunque Maria come l'opera per-

insegnamenti evangelici. Dunque Maria madre del Vangelo vivente ed essa stessa vangelo per l'umanità. Maria è anche un modello di fede per tutta l'umanità e per i Fratelli in particolar modo per la sua completa adesione alla volontà di Dio: lei è *“cammino”* e *“guida”* affidabile; la *“stella”* e il *“faro”* che orientano e illuminano la strada in mezzo alle difficoltà per condurre chiunque Le si affida ad un porto sicuro. ◆

Fratel Teodoro, a settant'anni dalla morte



Vinchio, il paese natale

L'Unione Catechisti, le Case di Carità Arti e Mestieri e l'Opera Messa del Povero



Ezio Marinoni

«Chi ha conosciuto di persona Fratel Teodoro, (...) sente di poter affermare che egli fu un grande precorritore del tempo post conciliare, giacché seppe far esplodere dal suo cospicuo patrimonio di santità, e attraverso l'infaticabile ministero scolastico-educativo, quell'irradiazione di opere sociali, caritative, religiose e formative che hanno anticipato l'atmosfera di rinnovamento (...), resa più palese e urgente dal recente Concilio ecumenico»¹. (Armando Riccardi)

Fratel Teodoro dei Fratelli delle Scuole Cristiane (al secolo Giovanni Garberoglio) nasce a Vinchio il 9 febbraio 1871, in una casa di Bricco Saraceno, in un paese a vocazione agricola, fra Langhe e Monferrato².

L'educazione religiosa ricevuta in famiglia, il radicamento della fede in un ambiente rurale e la frequenza della *Confraternita dei "Battuti"*, con la recita dell'Ufficio della Madonna, avranno un ruolo decisivo nella formazione del giovane. Il nipote Bartolomeo (poi Fratel Bonaventura) ricorda i devoti pellegrinaggi ai santuari, fra cui la "Madonnina" di Costigliole.

Giovanni avverte presto i segni della vocazione religiosa; a indirizzarlo verso i Fratelli delle Scuole Cristiane

è il padre di Fratel Candido Chiorra, Assistente Generale della Congregazione³.

Non sappiamo se il nome di Teodoro venga scelto in omaggio a un sacerdote martirizzato ad Antiochia nel 362 d.C., oppure sia una premonizione beneaugurale verso l'amore di Dio.

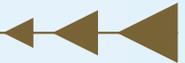
Compie i primi passi nell'apostolato alla Scuola di Santa Pelagia in via delle Rosine, a Torino, sede della R.O.M.I. (*Regia Opera Mendicizia Istruita*, voluta dal Re Vittorio Amedeo III per la gestione delle scuole elementari e affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane fin dal 1829).

Nella grande città già si avvertono i segni di un inizio di secolarizzazione e di allontanamento dalla fede; la

¹ Dal prologo a *Fratel TEODORETO Garberoglio Maestro di vita oltre la scuola*.

² Nel 1871 Vinchio è in provincia di Alessandria, in quanto la nuova provincia di Asti sarà istituita il 30 marzo 1935.

³ Fratel Candido Chiorra. Nato a Vinchio il 26 ottobre 1860, compie il suo cammino vocazionale prima ad Annecy (Savoia) e poi a Grugliasco (Torino), conseguendo la patente di maestro elementare di grado inferiore (1879) e quella di grado superiore (1881). Insegna nelle scuole elementari della R.O.M.I. a Torino, per diventarne ispettore nel 1890. Sotto la sua direzione, nel 1914 viene fondata l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, animata e guidata da Fratel Teodoro sino alla morte.



Giovanni adolescente con la mamma

tecnica e l'industria richiamano masse rurali dalle campagne e le prime ondate migratorie interne. Allo scopo di non perdere i giovani, la scuola può diventare un baluardo di formazione, nella scia del Fondatore e nella pratica quotidiana espletata dalla Congregazione e dai Fratelli.

A Torino, dal 1892 al 1954, Fratel Teodoreto opera con l'esempio dell'insegnamento e l'ispirazione spirituale, quasi come un monaco fuori tempo e fuori luogo, "imprestato" al XX secolo, sempre operoso nella carità, attualizzando l'antica regola *"ora et labora"*, con la devozione e la preghiera a Gesù Crocifisso e con l'invenzione dell'Unione Catechisti, per educare alla fede e alla vita, dopo la scuola. Infatti, i suoi giorni sono divisi fra lo studio e la preghiera, fra la preghiera e il lavoro dei giovani, che non sono in contraddizione. Le sue riflessioni lo porteranno alla realizzazione delle "Case di Carità, poi Arti e Mestieri" per la formazione e l'avviamento dei giovani al lavoro.

Nasce e si sviluppa una ispirazione

Durante il secondo noviziato, trascorso nel 1906 a Lembecq-lez-Hal in Belgio, presso la Casa Generalizia Saint Joseph dei Fratelli, concepisce l'idea di fondare una nuova opera, per guidare gli ex-allievi di Santa Pelagia alla pienezza della vita cristiana.

Dopo il 1910, Direttore a Santa Pelagia, organizza con-

ferenze periodiche, di cui diventa un costante animatore: ai ritiri⁴, nella spiritualità dei Fratelli, nella formazione dei novizi e degli studenti. Lo strumento per realizzare la sua idea sarà l'Unione Catechisti, primo passo per dare ai giovani una "formazione permanente", con l'assistenza spirituale di un francescano "visionario", incontrato per caso. Oppure, nulla avviene per caso?

L'incontro decisivo con il mistico francescano

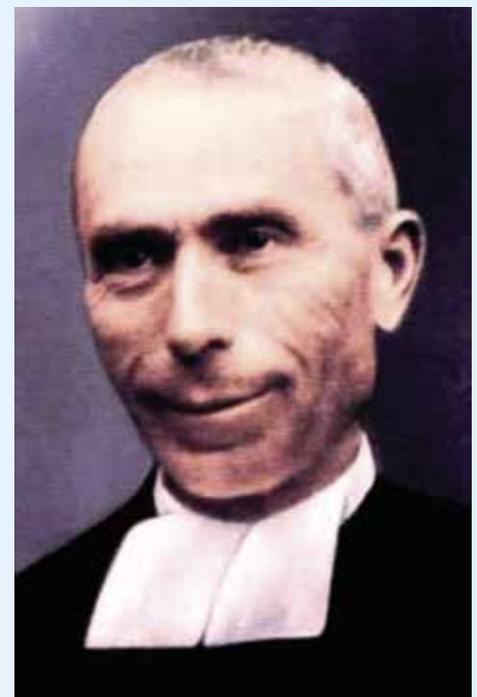
Fondamentale, per tutta l'opera sociale e religiosa di Fratel Teodoreto, è l'incontro con Fra' Leopoldo O.F.M.: al secolo è Luigi Maria Musso, nato a Terruggia, in provincia di Alessandria, nel 1850 e morto a Torino nel 1922. Quest'ultimo è un mistico, riceve illuminazioni che trasmette ad altri, ma è con Fratel Teodoreto che si instaura un rapporto privilegiato e fecondo.

Il primo incontro fra i due avviene nella chiesa di San Tommaso, a Torino, il 30 ottobre 1912, dove Fratel Teodoreto si reca per conoscere Fra' Leopoldo, guidato da un santino ricevuto da una terziaria francescana, con la Devozione al SS. Crocifisso. Immediata l'empatia, ma soltanto nell'aprile successivo il Fratello svela il suo desiderio, coltivato fin dal secondo noviziato. Il 23 aprile 1913, alle 21, mentre prega Gesù Crocifisso, il francescano ode queste parole: «Dirai al Fratello Teodoreto che faccia ciò che ha nella mente».

Lo scambio spirituale fra i due non si spezzerà mai: il Fratello si reca a San Tommaso a pregare Gesù Crocifisso e a chiedere illuminazioni al francescano, entrando a far parte del suo rapporto mistico con il Divino.

L'Unione Catechisti

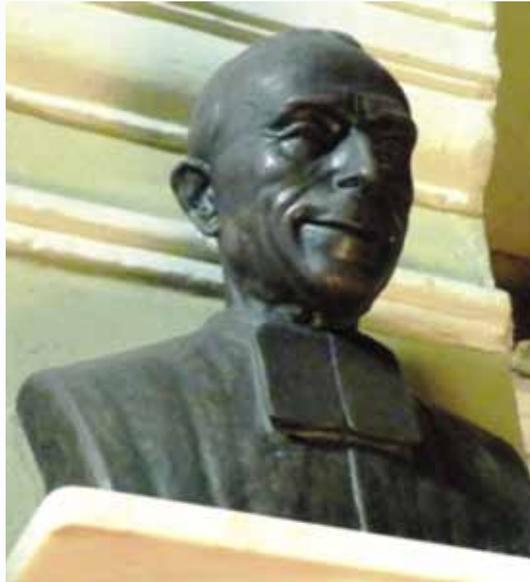
All'inizio di questa impresa, Fratel Teodoreto, coadiuvato dai suoi superiori, immagina un'opera di perseveranza rivolta agli ex allievi di Santa Pelagia. Sarà l'Arcivescovo di Torino, card. Gamba, a benedire questo percorso nel 1925, e a farlo virare verso la provvida creazione di un Istituto Secolare. Di esso fanno



Fratel Teodoreto Garberoglio

⁴ Dal 1913 al 1936, Fratel Teodoreto presiede i ritiri spirituali di 20 giorni per i primi voti e di 30 giorni per la professione perpetua.

parte: i catechisti congregati; i catechisti volontari; i fedeli, impegnati a recitare la Devozione a Gesù Crocifisso. I giovani aderenti sono chiamati più ai ritiri spirituali che al gioco e alla goliardia giovanili, il clima è intriso di profonda spiritualità; il diploma conferito ai neo-catechisti è un momento di ufficialità. La Casa dei Missionari di Chieri è il luogo prescelto per i ritiri, ai quali si va a piedi, dopo una tappa obbligata alla chiesa - santuario della Madonna del Pilone, sulle rive del Po. E il catechismo è fine e mezzo degli associati, come ripreso da Gv 17,15: «Padre, non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male», versetto ricompreso nelle Regole e Costituzione dell'Unione.



Busto di Fr. Teodoreto nella chiesa di Vinchio

La Casa per Vacanze San Giuseppe, a Pessinetto

Questo luogo è frutto di un "segno" invocato da Fratel Teodoreto: trovare un ambiente idoneo dove far riposare, durante le vacanze, i confratelli e dare ristoro a quelli più anziani. Egli riesce ad affittare la casa e i terreni, tutto versa in cattive condizioni ed è suddiviso in particelle e proprietà. La generosità di alcuni benefattori gli permetterà di acquisire la proprietà, come documentato da due testi di Giacomo Poma, Regio Notaio in Ceres (TO), datati 20 gennaio e 17 settembre 1929.

Qui si svolge il primo raduno dell'Unione Catechisti, nel maggio 1914.

Oggi, sotto altra forma sociale e associativa, la Casa San Giuseppe, grazie alla gestione di Loredana Bulco, accoglie fedeli e turisti in vacanza. L'Associazione Ex Allievi dell'Istituto La Salle ha già previsto la posa di una targa a ricordo di Fratel Teodoreto, nel luogo dove si è compiuta la sua prima opera materiale.

L'Opera Messa del Povero

Nel 1928 Suor Luisa Beltramo, Superiora delle Figlie della Carità, preoccupata per l'abbandono spirituale e

l'indigenza materiale in cui versano molti mendicanti in cerca di soccorso, consigliata dal Canonico del Duomo Stefano Bertola, inizia a raccogliarli nei giorni festivi in un locale sotterraneo dell'Opera Pia Lotteri in via Villa della Regina 21, per la Messa e qualche conforto, vale a dire una "assistenza multiforme". Il numero dei bisognosi che si rivolgono a lei si moltiplica, e Suor Luisa chiede l'aiuto dell'Unione Catechisti. Il dato più alto si raggiunge nel biennio 1940/41, con quasi 18.000 presenze ai loro "convegni della carità", che si sono estesi anche al rifugio di via Moncrivello. L'Opera Messa del

Povero, dopo la morte di Fratel Teodoreto, ha visto la presenza di Fratel Gustavo Furfaro⁵ e di Fratel Egidio Mura, a continuarne lo spirito. La Messa, celebrata per decenni dai Salesiani, è oggi officiata da sacerdoti dei Missionari della Consolata del Beato Giuseppe Allamano⁶.

Le Case di Carità (Arti e Mestieri)

Nella Torino che sta affrontando la rivoluzione industriale di inizio Novecento, invasa da giovani in cerca di occupazione, impreparati ai lavori di fabbrica e privi di specializzazione, la carità può assumere il volto della formazione professionale che sottragga quei giovani allo sfruttamento e ne eviti il disadattamento sociale e morale.

Tra le ispirazioni che Fra' Leopoldo afferma di aver ricevuto dal Signore, c'è quella secondo cui «per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per fare imparare ai giovani arti e mestieri...».

Nascono in questo modo, con una iniziativa "ispirata" di Fratel Teodoreto, le "Case di Carità Arti e Mestieri", che Fra' Leopoldo vede rispondere a un disegno di Dio e che incontreranno incomprensioni e difficoltà di ogni genere. Dotate di laboratori ben attrezzati e al passo con i tempi, si diffondono rapidamente in Italia e all'estero, continuando nel tempo a formare umanamente e professionalmente i giovani. Nel diario di Fra' Leopoldo, alla data

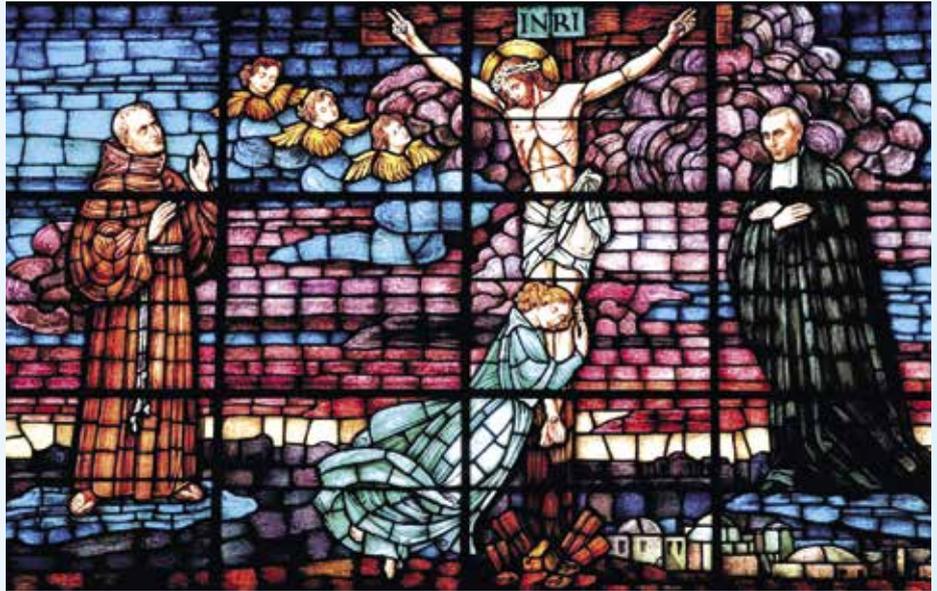
⁵ Fratel Gustavo Furfaro (25/10/1919-10/7/1996) non ha soltanto curato la formazione dei giovani impegnati nell'Opera, da lui denominati "Volontari Lalliani", ma li ha coltivati con amore paterno, nella prospettiva del loro inserimento nell'Unione Catechisti. L'attuale edificio, in largo Tabacchi, a un tempo cappella e locale per la mensa, è stato da lui denominato "Centro Andrea". Nel costante riferimento a Fratel Teodoreto può essere compendiata la testimonianza religiosa e apostolica di Fratel Gustavo.

⁶ Il 23 maggio 2024 Papa Francesco ha annunciato l'imminente proclamazione della santità per il Beato Giuseppe Allamano. Anche per Fra' Leopoldo, sepolto in San Tommaso, è aperto il processo di beatificazione. Nella stessa chiesa, a ottobre 2022, si è completata la costruzione della nuova tomba che attende le ossa di Fratel Teodoreto, ancora al Cimitero Monumentale di Torino, nel campo riservato ai religiosi. Quando il progetto si compirà, i due amici ispirati potranno ritrovarsi vicini, accomunati nella preghiera e nella venerazione dei fedeli.

del 24 novembre 1919, si legge: «Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di carità per fare imparare ai giovani Arti e Mestieri».

Dieci anni dopo, senza avere fondi, i Catechisti acquistano lo stabile di via Feletto 8, in Torino, da adibire a Casa di Carità. Il lavoro è appena iniziato, la messe da seminare e da raccogliere è molta.

Con la continua crescita di queste scuole, possiamo affermare con certezza che Fratello Teodoro sia stato uno dei precursori della "formazione permanente".



Vetrata chiesa Università La Salle (Bogotà)

Gli ultimi anni e la morte

Dopo tanto lavoro, Fratello Teodoro muore al Collegio San Giuseppe di Torino il 13 maggio 1954. Per i meriti avuti in vita e la rilevanza delle sue opere, il Sindaco Amedeo Peyron ne dispone i funerali a spese del Comune di Torino.

La sua causa di beatificazione si apre a Torino l'11 gennaio 1961 e il 3 marzo 1990 è emesso il decreto sulle virtù, che gli conferisce il titolo di Venerabile; nella chiesa torinese di Santa Croce si prega per la realizzazione del miracolo che ne consentirebbe la beatificazione.

Che cosa rimane di Fratello Teodoro?

A Torino, una breve via che porta il suo nome, nel Quartiere Mirafiori Sud, l'Opera Messa del Povero, o Centro Andrea, fornisce pasti e generi di prima necessità a soggetti bisognosi, accompagnando questa somministrazione con la partecipazione volontaria alla Messa domenicale, nella sede di via Guinicelli 4 (Largo Tabacchi, in Borgo Po).

La Casa di Carità Arti e Mestieri, in corso Benedetto Brin, eroga formazione in altre modalità, attraverso corsi di formazione per studenti, giovani e adulti; propone, inoltre, tirocini, orientamento al lavoro e servizi per le aziende.

A Vinchio (AT), un busto di Fratello Teodoro si trova nella chiesa parrocchiale; la sua casa natale, di proprietà della Diocesi di Torino, dopo lo scioglimento dell'Unione Catechisti, versa in cattive condizioni.

Mentre scrivevo questo testo, ho avuto modo di incontrare due testimoni degli ultimi anni di vita di Fratello Teodoro.

Il Direttore del Centro La Salle, Fratello Ottavio Aluffi, nato nel 1934 a Castelnuovo Calcea, un vicino paese del

Monferrato, testimonia che i Fratelli e gli studenti lasaliani che passavano per Torino agognavano un breve incontro con Fratello Teodoro, con il sentimento condiviso in Congregazione di "andare ad incontrare un santo" e un uomo di Chiesa che aveva caldeggiato la conoscenza e la propagazione del messaggio di Gesù Crocifisso.

L'ex allievo Gianfranco Gribaudo⁷ così lo ricorda: «Negli anni 1948-52 al Collegio San Giuseppe, quando frequentavo il Ginnasio e il Liceo Classico mi trattenevo a pranzo come semi-convittore. Fra le 13 e 14, alla ricreazione dopo il pasto, si giocava in cortile sotto il vigilante occhio di alcuni Fratelli, fra cui Teodoro, che si aggirava fra i ragazzi col rischio di prendersi una pallonata. Sempre un'aria composta, assorta, silenzioso, come un Santo che si fosse distaccato dalle cose del mondo. Il suo stesso apparire calmava gli spiriti e ci scostavamo devoti e rispettosi al suo lento incedere. Altro che Sorvegliante, era già un Santo, o un Angelo Custode. Nei ricordi di mio padre, che era stato suo allievo in classe fra l'elementare e l'Istituto tecnico S. Brigida, gestito dai Fratelli nei primi anni del '900, Fratello Teodoro era già distinto dai confratelli per un suo tratto energico e sapiente al tempo stesso. Me lo raccontava ogni tanto, fiero che suo figlio avesse avuto la fortuna di avere come educatore la stessa figura che lo aveva formato da giovane, cinquant'anni prima».

Tre sono, quindi, gli auspici intorno alla grande figura di Fratello Teodoro: la creazione di un museo a lui dedicato, magari nella sua casa natale, fruibile a un pubblico di turisti e di fedeli, quale esempio di santità spirituale e sociale; la prosecuzione della sua causa di beatificazione; l'allargamento, a platee sempre più vaste, della conoscenza di un uomo che era già considerato santo in vita. ◆

⁷ Gianfranco Gribaudo, detto "Il Gribaudo" con il suo *Dizionario piemontès* (ultima edizione per Daniela Piazza, 1996), è autore anche del libro *Dal Borgh al BIT*, Gaidano e Matta, Chieri, 2018; è stato definito "il diplomatico che portò l'O.N.U. a Torino".

Scuola sommersa dall'acqua



LA SOLIDARIETÀ LASALLIANA PER IL BRASILE

Storia di una terribile alluvione

Lo scorso mese di maggio, abbiamo ricevuto le terribili foto delle nostre scuole in Rio Grande Do Sul, Brasile, sommerse dall'acqua.

È stato come riaprire la ferita che proprio un anno prima avevano lasciato le alluvioni in Emilia Romagna. Quell'acqua torbida, di fango ovunque. Le persone sui tetti ad aspettare gli aiuti. Le nostre scuole chiuse, evacuate.

Più di 150 vittime. Più di 580 mila persone senza casa. Solo tra i nostri insegnanti, erano 350 coloro che avevano perso tutto e 1500 tra le famiglie degli alunni. La forza dell'inondazione ha piegato interi quartieri dello stato più a sud del paese, dove tanti dei nostri antenati europei il secolo scorso hanno costruito una nuova vita. Ma quell'acqua non porta con sé solo distruzione. Durante le alluvioni, l'acqua penetra fino nelle fogne e porta a galla tutto. Il rischio di infezioni e contagi è elevatissimo. L'aria diventa irrespirabile, l'acqua gelida porta



Il portico interno di una scuola lasalliana con tanta acqua



Laura Ballerini

l'ipotermia. Bisogna trovare rifugio il prima possibile. Questo era il pensiero di Josiane, al suo nono mese di gravidanza, immersa da tre ore nell'acqua fredda e putrida. *Bisogna trovare rifugio il prima possibile*, per la sua salute e quella di suo figlio.

Josiane è una tra le più di mille persone assistite dall'Università La Salle di Canoas (Universidade La Salle Canoas). Sì, perché anche in questo caso, anche in un'emergenza così grave, i Lasalliani hanno risposto immediatamente.

Quelle scuole non inondate dalle acque si sono convertite immediatamente in rifugi per chi aveva perso tutto: il Colégio La Salle Santo Antônio e il Colégio La Salle São João a Porto Alegre, il Colégio

La Salle Canoas e il Colégio La Salle Niterói a Canoas, e l'Università, dove tra gli altri era stata ospitata Josiane, da sola ha dato rifugio a più di 1400 persone, garantendo loro assistenza sociale e sanitaria. Proprio grazie alle infermiere dell'Università, Josiane è stata accolta e portata in ospedale per dare alla luce il piccolo e sanissimo Levi Emanuel.

Insieme alla Fundação La Salle, La Salle Foundation a Roma ha lanciato un appello di emergenza per aiutare le famiglie assistite dalle nostre scuole. Grazie all'incredibile generosità della famiglia lasalliana internazionale, sono stati raccolti più di 60 mila euro e garantiti più di 45 mila pasti.

Ma mentre il primo pensiero era di assistere le vittime, un'altra preoccupazione si faceva strada. I bambini e i ragazzi dovevano tornare a scuola.

Il mese di maggio, per il Brasile, è nel pieno dell'anno scolastico, che comincia a febbraio e si conclude con la pausa estiva, a dicembre. Riprendere le lezioni era dunque fondamentale.

Dopo settimane con il fiato sospeso per le incessanti piogge, le acque cominciarono finalmente a ritirarsi. Era il momento di pulire, ricostruire e ricominciare. Grazie alla presenza dei volontari, lasalliani e non, le scuole evacuate hanno potuto riparare i danni delle infiltrazioni e tutte a giugno

sono state pronte a riaprire. Bisognava però trovare una nuova casa per coloro che erano ospitati. Ecco allora che i Lasalliani hanno deciso di dedicare il Centro Pastorale di Canoas ad accogliere le vittime delle alluvioni, in collaborazione con le autorità municipali.

Oggi, mentre scrivo (siamo quasi a luglio), si continuano a garantire cibo, cure mediche e riparo a più di 150 persone, lavorando attivamente per aiutarli a ricostruire le loro case, comprando loro porte, finestre, tintura antimuffa, elementi della cucina, dei bagni, e tutto ciò che occorre per ritornare a casa.

La nostra Josiane, in questi giorni, si trova ancora al centro, con un neonato tra le braccia, speranzosa anche lei di tornare presto a casa. ◆



La palestra dell'Università La Salle accoglie le vittime delle inondazioni



Volontari nella distribuzione dei pasti



Beni di prima necessità garantiti agli sfollati

GEORGES RIGAULT *Orléans (Francia) 1885 - 1956*

STORICO DELL'ISTITUTO DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

La storia ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà sempre la memoria degli uomini e delle loro vicende. Tutto quello che sappiamo, quello che è avvenuto prima di noi, lo dobbiamo solamente alla storia. *Verba volant, scripta manent* (le parole volano, gli scritti rimangono) dicevano saggiamente i latini. Ed è così che si riesce a sconfiggere in qualche

Grand Prix dell'Académie Française, con i nove volumi che compongono la sua monumentale *Histoire Générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrésiennes*, l'emozione di rivivere la grande storia dell'Istituto.

Georges Goyau¹, dell'Académie Française e autore a sua volta di un'importante *Histoire de l'Église en France*, dopo aver analizzato il primo volume così si esprimeva sulla rivista *Vie Catholique* del mese di marzo 1937: *"Era finalmente il momento che un valido scrittore ponesse mano a una storia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che hanno alle spalle due secoli e mezzo di esistenza. La storia gloriosa dei Fratelli è in buone mani"*. Anche un altro storico, Charles Baussan², esprimen-

che rimangono opere mirabili".

La ragione di tutti questi giudizi lusinghieri sta nel fatto che ci si trova davanti a un'opera

monumentale suddivisa in ben nove volumi per complessive 5.242 pagine. Se a questo si aggiunge che, in assenza di computer e fotocopiatrici, tutto dovette essere dattiloscritto o addirittura scritto a mano, la meraviglia cresce notevolmente.

Comunque non sono certo le pagine e i numeri a dar valore all'opera. Lo storico non è un cronista che può limitarsi a enumerare persone, luoghi e avvenimenti ponendoli in un certo ordine. Lo storico provetto è colui che è capace di far rivivere gli avvenimenti del passato non solo nella loro successione, ma soprattutto nella loro correlazione, ne chiarisce le cause, ne illustra le reazioni dei contemporanei, le loro conseguenze vicine e lontane. È capace cioè di passare dai dettagli a una visione d'insieme, a un tutto organico nel quale ogni elemento confluisce e con il quale si intreccia, pur rimanendo al suo posto e con l'importanza relativa che gli è propria.

Georges Rigault era nato a Orléans il 24 agosto 1885. Fece studi di carattere letterario, storico e di giurisprudenza alla Sorbona di Parigi. Dopo vari saggi e collaborazioni a riviste di carattere letterario storico e artistico, l'attenzione degli esperti fu richiamata dal saggio *Orléans e le Val de Loire*, che compose nel 1914 per la collezione "Celebri città d'Arte" delle edizioni Laurens.



Rodolfo Meoli, Fsc



modo la fugacità del tempo. Col trasportarci nel passato, la storia ci fa vivere in modo diverso il presente e ci proietta nel futuro. Il racconto del passato ci aiuta anche a dare senso alla nostra esperienza personale, ai nostri vissuti, a rileggere le nostre emozioni, per questo, gli uomini hanno bisogno di raccontare la loro storia.

I Fratelli delle Scuole Cristiane devono alla penna dello storico Georges Rigault, più volte vincitore del

do un giudizio lusinghiero al riguardo, scriveva: *"La famiglia religiosa di San Giovanni Battista de La Salle e la grande opera dell'educazione popolare che egli iniziò, hanno trovato in Georges Rigault lo storico che meritavano e che si attendeva"*. A sua volta Marie Marteau de Langle de Cary³ si complimentava direttamente con l'autore inviandogli una lettera nella quale scriveva tra l'altro, un po' pomposamente: *"Questa Histoire durerà come i monumenti di Roma,*

¹ Goyau è stato storico e scrittore molto prolifico. Una delle sue opere celebri è *L'Allemagne religieuse*, uno studio dettagliato della religione nelle terre di lingua tedesca. Ha anche composto una serie di voci per l'Enciclopedia Cattolica, articoli vari per riviste di argomento letterario e culturale. Nel 1922 fu eletto membro dell'Académie Française, di cui divenne segretario nel 1938. L'Académie ha istituito in suo onore il Premio Georges Goyau di storia e sociologia.

² Charles Baussan ebbe due Premi dall'Accademia di Francia: nel 1928 per *La Charrue* e nel 1932 per *La Tour du Pin*.

³ A Marie Marteau de Langle de Cary furono assegnati ben quattro Premi dall'Académie Française.

La frequentazione e l'interesse del giovane scrittore per la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane era però iniziata già nel 1903, quando era studente alla Sorbona e un suo amico lo presentò a Frère Adon Bertrand, un intraprendente Fratello che aveva creato un circolo culturale con i suoi ex-alunni. I giovani del circolo impressionarono positivamente Georges, perché intelligentemente attivi e cristianamente e socialmente impegnati. Egli dice in proposito:



"Je fus heureux de compter parmi les disciples de cet inspireur, qui ne cessait d'aiguiser les esprits et d'échauffer les enthousiasmes (Fui felice di essere tra i discepoli di questo ispiratore, infaticabile nell'affinare gli spiriti e suscitare entusiasmi).

Bisogna però aspettare il 1924 per vedere un suo primo lavoro riguardante i Fratelli, quando compilò la voce *Saint Jean-Baptiste de La Salle* per la collezione "L'art et les Saints" dell'editrice Laurens. Da lì partirono una lunga serie di altri scritti riguardanti i Fratelli: *Frère Joseph, un éducateur social*, per il quale ricevette il Prix Juteaux-Duvigneau dall'Académie Française; la biografia dell'allora Servo di Dio *Frère Bénilde Romançon*, ora santo. A questi vanno aggiunti: *Un disciple de Saint Jean-Baptiste de La Salle: le Bienheureux Salomon, martyrisé à Paris, jail des Carmes, le 2 septembre 1792*, pubblicato nel 1926, in occasione della beatificazione di questo Fratello e al quale l'Académie Française assegnò il Prix Halphen. Nel 1928

compare un'altra opera notevole, *Les Frères des Écoles Chrétiennes*, per la collezione "Les Grands Ordres Monastiques" dell'editore Grasset. Nella prefazione egli si scusa e spiega l'azzardo che fa, di innalzare la semplice Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane al rango degli Ordini Monastici. Ma tutta l'opera tende a dimostrare come un Religioso può essere assimilato a un monaco per le uguali aspirazioni primarie della sua consacrazione. Per arrivare a so-

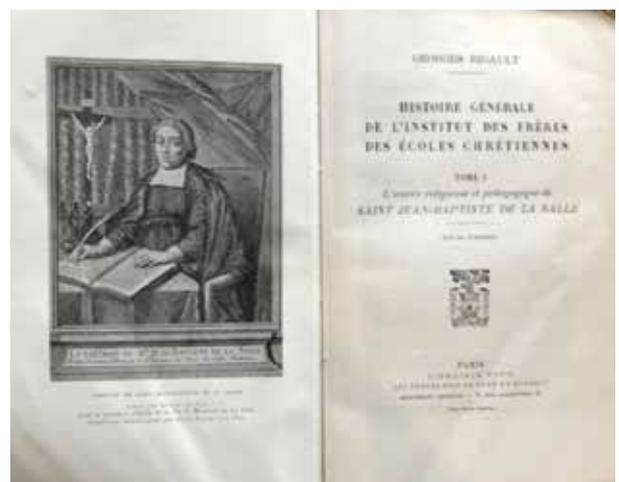
stenere questa tesi egli volle fare esperienza diretta andando a vivere un certo periodo nella comunità dei Fratelli di Rue de Sèvres in Parigi, seguendo le loro pratiche giornalieri, i loro esercizi di pietà, i loro impegni apostolici con i ragazzi, e perfino i loro pasti e i loro momenti di relax.

Nel 1930 pubblica uno dei rari scritti non lasalliani *Le Bienheureux Louis-Marie Grignon de Monfort*, al quale venne assegnato il Premio Juteaux-Duvigneau dall'Académie Française. Nel 1932 pubblica presso l'editore Bloud et Gay *Un grand éducateur apostolique, le Frère Philippe*, il più longevo superiore generale, che aveva guidato l'Istituto dal 1838 al 1874.

Questa ennesima opera fece maturare nel Consiglio generale dell'Istituto l'idea di affidare a questo studioso ormai affermato, la composizione di una Storia generale della Congregazione. Fu Frère Gordien, Assistente Generale, che insistette più di ogni altro presso Fratello Junien-Victor, appena eletto Superiore Generale nel Capitolo

del 1934. La conoscenza della storia della Francia da parte del Rigault, l'interesse verso San Giovanni Battista de La Salle, creatore di una nuova figura di insegnante, rinnovatore della scuola, pedagogista insigne, la sua conoscenza della Congregazione dei Fratelli e la pubblicazione di diverse biografie di Fratelli eminenti, erano ragioni più che sufficienti per affidargli un lavoro così impegnativo e difficile. Le fonti alle quali attingere non gli sarebbero mancate, perché nell'archivio della Casa Generalizia, che dopo le burrascose vicende d'inizio del secolo ventesimo, culminate con l'espulsione dei Fratelli dalla Francia, era stata trasferita a Lembecq-lez-Hal, presso Bruxelles, giacevano migliaia di documenti provenienti da tutte le istituzioni scolastiche che i Fratelli avevano nel mondo, obbligate come erano a inviare al termine di ogni anno, su moduli che ricevevano direttamente dal Centro dell'Istituto, un breve riassunto dei Fratelli defunti, risposte a una serie di quesiti relativi all'istituzione, agli insegnanti, Fratelli o laici che fossero, agli alunni, all'attività scolastica e a qualche accadimento di particolare importanza verificatosi nel corso dell'anno.

Ma c'erano due problemi importanti da risolvere: Rigault aveva una famiglia e inoltre era impiegato statale. Come poteva assentarsi dall'ufficio e da casa per periodi prolungati senza venir meno ai suoi doveri di coniuge e di servitore dello Stato? La moglie se ne fece interprete presso i superiori dei Fratelli, ai quali scriveva: *"Il vostro storico da qualche tempo è mal visto dai suoi superiori*





perché chiede spesso di assentarsi, ma io credo più perché affronta argomenti religiosi nei suoi scritti: si vendicano perché si prende la libertà di scrivere da cattolico militante. Al suo posto, nonostante le sue note positive, recentemente è stato nominato capo ufficio un giovane molto meno esperto di lui". Medesima osservazione esprimeva lo stesso Rigault a Frère Gordien: "Il direttore generale sta pensando di non lasciarmi ulteriormente nel posto che occupo".

Accettare l'impegno di essere lo storico ufficiale dei Frères lo allestiva comunque. Ne discusse con la moglie e con Frère Gordien e alla fine decise di rispondere positivamente. Si mise in aspettativa sul posto di lavoro e convinse la moglie che stare alcuni giorni lontano da casa per le dovute consultazioni archivistiche non era un ostacolo insormontabile. I Fratelli naturalmente rimasero soddisfatti di questa risposta e si offrirono di ospitarlo a Lembecq-lez-Hal per tutto il periodo che giudicasse necessario. Furono concordati anche l'aspetto economico e i tempi di realizzazione. La Storia doveva avere inizio dall'anno 1679 e terminare nel 1904, l'anno, come già detto, dell'espulsione dei Fratelli dalla Francia. Il termine del 1904 si comprende facilmente perché non era il caso di scrivere la storia quando molti attori erano ancora viventi.

La prima cosa che Rigault fece fu quella di approfondire il pensiero di

nobbe i meriti di quest'opera e assegnò al 1° volume, *L'œuvre religieuse et pédagogique de saint Jean-Baptiste de La Salle*, il Grand Prix Halphen 1938. La stessa cosa si ripeté nel 1940 alla comparsa del III° volume, *La Révolution française*.

Nel frattempo la Casa Generalizia dovette trasferirsi a Roma: era l'anno 1937. Il Nostro ne fu particolarmente felice perché così poteva avere accesso anche agli archivi vaticani e a quelli parrocchiali, soprattutto al riguardo dell'opera di Fratel Gabriel Drolin e della fondazione della prima scuola lasalliana a Roma. E infatti l'intero capitolo VIII del 1° volume è dedicato a *Le Frère Gabriel Drolin à Rome*. In esso egli esamina l'arrivo e l'opera difficile di questo Fratello calato all'improvviso in una situazione del tutto nuova "sentinella in avamposto, quasi del tutto separata dal resto dell'esercito, priva di conforto di una qualsiasi vicinanza incoraggiante, sempre all'erta senza cedimenti, per amore incrollabile verso la sua missione:...ammirevole, attende il cambio per un quarto di secolo, ripete a se stesso le consegne per poterle trasmettere senza errori a quelli che lo avrebbero infine sostituito".

A seguito dei numerosi riconoscimenti assegnatigli dall'Académie Française, anche l'Istituto volle esprimergli la sua gratitudine concedendogli l'Affiliazione. La pergamena gli fu consegnata il 22 aprile 1940 dal

Superiore generale Frère Junien-Victor che, dopo un breve discorso, ne lesse la motivazione: *À George Rigault, Docteur-es-lettres pour reconnaître la valeur de ses travaux historiques sur l'Institut et les services rendus à notre Congrégation*⁴.

Rigault rispose con espressioni dalle quali traspariva una grande commozione e, da quel giorno in poi, ogni volta che scriveva a qualche Fratello amava firmarsi con orgoglio Frère Georges.

I tragici anni della guerra e la trasformazione della casa generalizia in ospedale militare dagli anni 1941 al 1945 rallentarono il suo lavoro. Ritornata la tranquillità, riprese a scrivere in modo spedito dando alle stampe i cinque ultimi volumi. Fu un lavoro frenetico e faticoso al quale bisogna aggiungere i numerosi viaggi alla ricerca di documenti d'archivio, soprattutto per la composizione del VI volume "*L'Institut parmi les nations*". A questo compito principale nel 1948 aggiunse anche un aggiornamento alla biografia *Un Instituteur sur les autels: le Bienheureux Bénilde*, in vista della beatificazione di questo Fratello che ebbe luogo il 4 aprile di quell'anno.

Il 1951 è segnato da altre due pubblicazioni, la prima in occasione della ricorrenza del terzo centenario della nascita di *La Salle Saint Jean-Baptiste de La Salle et son oeuvre: Tricentenaire 1651-1951*. Una seconda sull'ideatore del *Syndicat des employés du commerce et de l'industrie, le Frère Exupérien Mas*. L'anno successivo un imprevisto lavoro lo attendeva a seguito della morte prematura del Superiore generale Fratel Athanase-Émile. Fu lui ancora una volta a tracciarne un ampio quadro biografico.

Quell'anno gli riservava anche una grande gioia: l'assegnazione del *Grand Prix Gobert* da parte dell'Académie Française "per il lavoro più eloquente di Storia della Francia nel 1952". In questa occasione M. Vladimir d'Ormesson, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, così scriveva a Rigault: "*È la più importante consacrazione accademica nel campo*

⁴G.RIGAULT, *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétienues*, vol. I, p. 338.

storiografico e l'onore che riceve si riflette su tutto l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane". L'Ambasciatore non si fermò qui, perché, dietro sua segnalazione, gli fece assegnare dal Vaticano la Croce di Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno, un Ordine di prima classe, riservato a uomini e donne in riconoscimento per il loro speciale servizio reso alla Chie-

sa. La prestigiosa onorificenza gli fu consegnata da Sua Eccellenza Mons. Carlo Grano, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità Pio XII con una solenne cerimonia tenutasi nella grande Sala Capitolare della Casa Generalizia, alla presenza del Superiore generale, di tutti gli altri superiori e dei numerosi Fratelli venuti dalle scuole lasalliane di Roma.

L'ultimo soggiorno di Rigault alla Casa Generalizia di Roma fu nel mese di gennaio del 1955. Ritornando in Francia aveva previsto anche di scrivere una Histoire de la Maison Généralice. Non ne ebbe tempo, perché il 5 febbraio un ictus improvviso lo sottrasse all'affetto dei suoi e della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane. ◆

GEORGES RIGAULT

HISTOIRE GÉNÉRALE DE L'INSTITUT

DES FRÈRES DES ÉCOLES CHRÉTIENNES, 9 voll., Paris, Plon.

1. **L'œuvre religieuse et pédagogique de saint Jean-Baptiste de La Salle**
Paris, Librairie Plon 1937, pp. 627
2. **Les disciples de saint Jean-Baptiste de La Salle dans la société du XVIII^e siècle**
Paris, Librairie Plon, 1938, pp. 653
3. **La Révolution française**, Paris, Librairie Plon, 1940, pp. 650
4. **L'Institut restauré (1805-1830)**, Paris, Librairie Plon, 1942, pp. 615
5. **L'ère du Frère Philippe, «Le Généralat du Frère Anaclel. L'Institut en France au temps du Frère Philippe»**, Paris, Librairie Plon, 1945, pp. 592
6. **L'ère du Frère Philippe, «L'Institut parmi les Nations»**, Paris, Librairie Plon, 1947, pp. 504
7. **La fin du XIX^e siècle, «Travaux et luttes des Lasalliens en France»**, Paris, Librairie Plon, 1949, pp. 547
8. **La fin du XIX^e siècle, «L'Institut en Europe et dans les pays de missions»**, Paris, Librairie Plon, 1951, pp. 651
9. **La fin du XIX^e siècle, «L'expansion lasallienne en Amérique de 1874 à 1904»**, Paris, Librairie Plon, 1952, pp. 403.

Altre opere per i Fratelli delle Scuole Cristiane:



- *Le Frère Joseph, Fondateur de la Maison des Frères-Bourgeois, Supérieur général des Frères des Écoles Chrésiennes*, Paris, éd. J. de Gigord, 1925, pp. 334
- *Un disciple de saint Jean Baptiste de La Salle, le Bienheureux Salomon, martyrisé à Paris (prison des carmes) le 2 septembre 1792*, Paris, Procure générale des Frères, 1926.
- *L'Institut des Frères des écoles chrétiennes*, Collection «Les Grands Ordres Monastiques», Paris, Bernard Grasset, 1928.
- *Une originale figure savoyarde. Le Frère Louis, éducateur et poète*, Procure des Frères, 1929, pp. 311
- *Un grand éducateur apostolique: Le Frère Philippe*, Bloud et Gay, 1932.
- *Un instituteur sur les autels: Le Bienheureux Bénilde, frère des Écoles Chrésiennes*, Paris, Librairie Générale de l'Enseignement Libre, 1947, XVII-pp.277
- *Saint Jean-Baptiste de La Salle et son œuvre: Tricentenaire 1651-1951*, Procure générale, Paris, 1951, pp. 95
- *Vie du très honoré frère Athanase-Émile*, Paris, Procure générale des Frères des Écoles Chrésiennes, 1954, pp. 384
- *Un ascète lasallien - le frère Arnould - 1838-1890*, Paris, Librairie Générale de l'Enseignement Libre, 1956, pp. 245

Riconoscimenti e Premi

1926 la pubblicazione *Un éducateur social, le Frère Joseph*, gli valse il **Premio Juteaux-Duvigneau** dell'Académie Française. Lo stesso premio gli fu assegnato nel 1931 per l'opera *Le Bienheureux Louis-Marie Grignon de Montfort*.



1938: **Prix Halphen** dell'Académie Française per il 1° volume dell'*Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles chrétiennes*.

1941: **Prix Eugène-Carrière**, creato proprio quell'anno dall'Accademia di Francia per pubblicazioni di carattere artistico.

1953: **Grand prix Gobert**, premio annuale dell'Academia di Francia istituito nel 1834 e assegnato "all'opera più eloquente della storia della Francia". Fu assegnato a Georges Rigault per *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles chrétiennes*.

Le scuole dei Fratelli e il tempo estivo

Vacanze tra villeggiatura e attività scolastiche



Carlotta Benedetti

Pessinetto, Giaglione, Villa Montanina, Pineta San Giuseppe, Hotel Pordoi: questi nomi suoneranno familiari a molti e forse poco conosciuti ai più giovani che magari non hanno avuto la possibilità di trascorrere qualche giorno di riposo in queste località. Perché da sempre, oltre all'attenzione all'educazione e all'insegnamento, i Fratelli hanno sottolineato l'importanza del riposo estivo, delle vacanze scolastiche, come tempo per ritemperare lo spirito e il corpo in vista delle fatiche dell'anno scolastico successivo. Vacanze quindi per gli alunni.

Da un lato infatti si offriva la possibilità di trascorrere parte di giorni di vacanza in Collegio, una sorta di antesignano degli attuali centri estivi. In un foglio di comunicazioni alle famiglie per l'anno scolastico 1908-1909 si legge infatti:

“Giorni di vacanza

Per assecondare la richiesta di alcune famiglie, la Direzione ha determinato di tenere in Collegio dei ragazzi nei giorni di vacanza fino alle ore 18. Saranno assistiti, e condotti a passeggio o fatti divertire in Collegio secondo che permetterà il tempo. La spesa è di lire 1,50 ogni volta. Se si fa una passeggiata in tram o in treno, o se si assisterà a qualche spettacolo, la spesa è a carico della famiglia”.

Dall'altro lato si organizzavano i cosiddetti “bagni di mare”. Il Collegio San Giuseppe aveva iniziato già nel 1903 la pratica di fare vacanze al mare con i convittori: nel 1903 era stato a Santa Margherita Ligure, nel 1904 a Varazze presso i Salesiani; dal 1905 al 1910 ad Albissola; dal 1911 in poi a Marina di Massa, presso la Pineta San Giuseppe, fino al 1963, anno in cui, a causa degli elevati costi di gestione della colonia marina, la struttura fu ceduta ad una congregazione di suore.

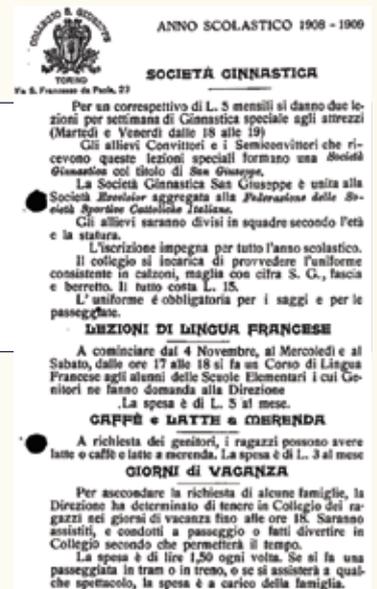


Alunni del Collegio San Giuseppe (TO)

Ma i soggiorni estivi erano organizzati da tutti gli Istituti scolastici: gli alunni dell'Istituto Gonzaga di Milano potevano contare sull'Hotel Pordoi, struttura alberghiera sorta tra il 1903 e il 1905 poco sotto il passo Pordoi e acquistata nel 1949 con lo scopo

di offrire un luogo ideale per vacanze estive ed invernali. La comunità di Biella inaugurò nel 1955 la casa per ferie Villa Santa Maria ad Antagnod, utilizzata sia per le vacanze estive sia come luogo di preparazione per coloro che si apprestavano a sostenere gli esami di maturità. L'Istituto De La Salle di Parma organizzava negli anni '50 per i propri alunni soggiorni estivi in montagna, a Canazei (come si vede nel volantino riprodotto) o in Val Pusteria.

Altro luogo caro ai Fratelli e ai loro alunni è la casa del Giaglione in Val Clarea,



Comunicazione per i genitori degli alunni del Collegio San Giuseppe di Torino per l'a.s. 1908-1909

BAGNI DI MARE
1910

Batta	---	L.	---
Uniforme - Costume	---	L.	---
Sandali - Scarpe nera	---	L.	---
Accessorio - Guanti	---	L.	---
Capello tela - Cappellina	---	L.	---
Docurtta. Spese comuni a tutti	---	L.	---
Spedizione bagaglio	---	L.	---
Cartoline - Fiori, oggetti vestimento	---	L.	---
Olio a Portovenere	---	L.	---
Spese di posta	---	L.	---
Totale			

Elenco delle spese per i bagni di mare del 1910



Volantino per le vacanze estive della scuola di Parma nel 1952

dove per molti anni ragazzi e Fratelli hanno trascorso l'estate a contatto con la natura.

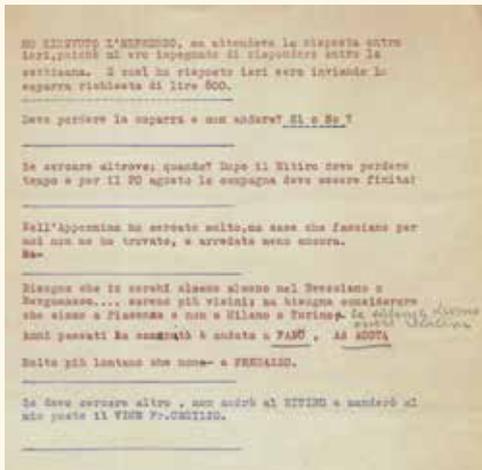
Vacanze anche per i Fratelli: ad esempio fr. Abele Morello, direttore del Collegio San Vincenzo di Piacenza, nel 1936 e 1937 aveva spedito diverse richieste di alloggio a Marina di Carrara e in Val di Fassa per trovare un luogo adatto per la villeggiatura dei Fratelli.

Fratel Teodoreto Garberoglio, volendo trovare un'oasi di pace, in cui i suoi confratelli potessero trascorrere il riposo estivo, affittò a partire dal 1912 Villa San Giuseppe a Pessinetto che divenne proprietà dei Fratelli nel 1925; da allora tutte le comunità piemontesi hanno utilizzato la struttura come luogo di ritiri e villeggiatura.

Il tempo estivo non era però solo riposo, ma anche preparazione al nuovo anno scolastico: i Fratelli del Collegio San Giuseppe di Torino fornivano



Vacanze in Val Clarea



Appunto di frate Abele Morello sulle attività estive della Comunità di Piacenza

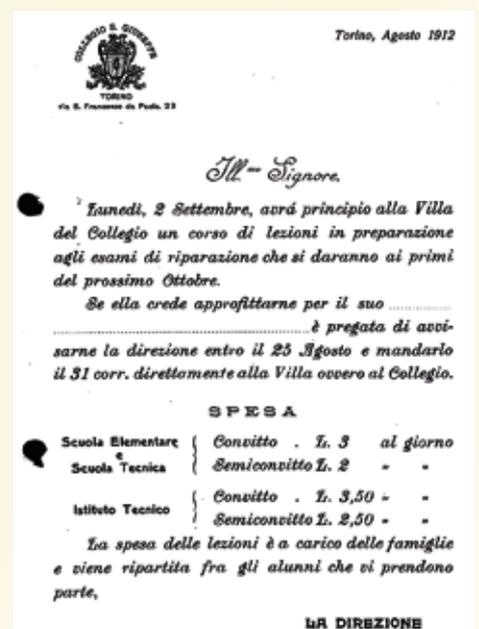
indicazioni sui compiti da svolgere durante la sospensione dell'attività scolastica, che erano facoltativi ma di cui veniva comunque tenuto conto nel giudizio sul valore integrale dell'alunno.

E con il mese di settembre iniziava anche il tempo degli esami di riparazione: allora, come oggi, la scuola organizzava dei corsi di lezione in preparazione a questi esami, programmati per l'inizio del mese di ottobre, prima della riapertura degli istituti scolastici.

Può lasciare stupiti pensare che più di un secolo fa quasi tutte le attività svolte oggi nelle scuole durante il periodo estivo e all'inizio dell'anno scolastico erano già una realtà: è il segno chiaro che le intuizioni educative e pedagogiche dei Fratelli erano valide allora come oggi. ◆



Comunicazione sui compiti per le vacanze





La sfida di “Fraternità in Azione”

“Fraternità in Azione”, il progetto pensato e realizzato dal Consiglio RELEM dei Giovani Lasalliani, ha vinto la sua sfida e tra luglio e agosto ha avuto un’esperienza di Solidarietà e Immersione alle frontiere della nostra Regione.

Dal 25 al 28 aprile si sono incontrati al Cairo, Egitto, una ventina di giovani provenienti da Spagna, Francia, Belgio, Austria, Italia, Libano, Giordania, Gran Bretagna ed Egitto; in questa Babele di sette lingue, accolti dal Club La Salle della capitale egiziana, i giovani hanno potuto riflettere nuovamente sui tre pilastri dell’essere lasalliani: fede, fraternità e servizio, accompagnati dai Fratelli Enrico, italiano, Fady e Hossem, egiziani, i quali hanno avuto la possibilità di fare formazione interculturale, al *fund raising*, riflettere sulle virtù dell’animatore/educatore lasalliano, e soprattutto costruire una rinnovata fraternità. Tutti hanno accolto il dono dell’incontro, meravigliati da come ci si potesse riconoscere fratelli e sorelle anche se, fino a qualche ora prima, si era degli illustri sconosciuti.

Le giornate, cadenzate da momenti di preghiera, hanno permesso anche di conoscere le quattro realtà alle quali saranno inviati nel mese di luglio e agosto: Molenbeek in Belgio; Bayadeya nell’alto Egitto; Melilla, territorio spagnolo in terra marocchina e la nostra Scampia.

“Fraternità in Azione” desidera fare delle periferie un luogo di vita, di riflessione e d’impegno, spingendovi e accompagnandovi giovani generosi. In questa occasione, non poteva mancare una gita alle piramidi di Giza e una passeggiata ungo il Nilo.

Il progetto è stato sostenuto da frater Joël Palud, consigliere generale per la Relem, ed è stato finanziato dal Consiglio dei Fratelli Visitatori.

È già prevista una seconda edizione affinché un maggior numero di giovani, ex alunni e insegnanti, possano fare la medesima esperienza di fede, fraternità e servizio.

Un incontro, che motiva ancor più il progetto, l’abbiamo avuto rientrando dalla visita alla Sfinge. Un bambino di 7-8 anni, che voleva venderci dei souvenir, ci ha lasciato un volantino con un brutto

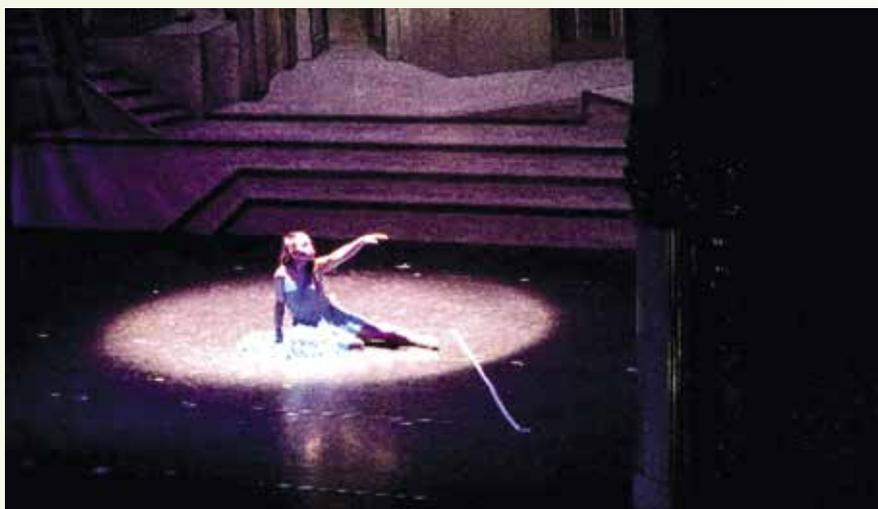
disegno del volto di Gesù, in cui il nostro Salvatore veniva definito, in lingua inglese, un bugiardo che ha voluto salvare solo se stesso. I giovani, riflettendo sull’accaduto, oltre a sentirsi toccati dal fatto che il bambino non solo non andava a scuola, ma che lavorava ed era usato per propaganda ignorante, hanno capito che loro erano chiamati a essere i testimoni della verità della risurrezione di Gesù, affinché Ahmad e i bambini come lui possano incontrarlo.

Enrico Muller, Fsc



Le arti in scena al “Centro educativo Bartolo Longo”

Tra le tante istituzioni affidate alla cura dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ce n'è una che ancora oggi rappresenta il cuore pulsante dell'antica città di Pompei. Nel 1892, il Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei, diede i natali a un'opera di carità indirizzata alla fascia sociale più giovane ed emarginata della società. Si trattava del Centro Educativo Bartolo Longo - un Istituto che accoglieva i minori più disagiati, orfani e figli dei detenuti del tempo - che, per adattarsi ai cambiamenti legislativi e sociali degli anni più recenti, si è trasformato in *Centro di Accoglienza oratoriale semiresidenziale Bartolo Longo*. “Semi-residenziale” risulta essere l'accezione chiave del mutamento dell'Istituto, avvenuto a partire dal 2003: da “casa”, il *Bartolo Longo*, si è trasformato in un luogo in cui i minori vengono ospitati nelle ore pomeridiane, durante le quali i Fratelli delle Scuole Cristiane, gli Educatori e i Volontari Lasaliani fanno del loro meglio per adempiere alla missione tramandata dal Beato fondatore. A oggi l'Istituto viene diretto da Fratel Filippo Rizzo che, con grande forza d'animo e passione, tiene in piedi un'idea ancora molto attuale. Ogni giorno vengono accolti bambini e bambine, ragazzi e ragazze dai sei ai diciotto anni, per essere seguiti nell'educazione e nella formazione sociale, culturale e cristiana. I requisiti d'accesso risultano essere, ancora oggi, le disparità economiche e sociali; mentre il supporto emotivo, l'approccio educativo e il sostegno scolastico rappresentano i principali



ambiti in cui lavorare, ma, come si è già accennato, i tempi stanno cambiando e, con essi, anche il Bartolo Longo. I mutamenti sociali sono evidenti nelle nuove generazioni e comportano una necessaria evoluzione anche dei metodi educativi. I nuovi interessi, la vita frenetica, gli odierني strumenti tecnologici stanno chiaramente influenzando anche le fasce sociali maggiormente deboli e problematiche. Ciò non deve rappresentare un ostacolo, ma essere il punto di partenza per un nuovo concept del Bar-

tratta di un assunto fondamentale da cui partire e non solo in ambito prettamente educativo. È importante tener presente che nei giovani non bisogna solo *introdurre*, ma anche saper estrarre qualcosa, un qualcosa che possa diventare uno stimolo per se stessi e per gli altri. Ed è a tal proposito che entrano in gioco le attività, gran parte delle quali utilizzano l'arte come strumento di condivisione e crescita interiore. L'intuizione di sfruttare la passione desunta dalle arti come mezzo per attrarre i giovani, fa-



tolo Longo e, in questo, l'attuale team dell'Istituto sta provvedendo a una crescita rapida e all'avanguardia, tanto da stare al passo con i tempi. “Educare” - dal latino *educēre* - significa “tirare fuori ciò che sta dentro”; si

cendo in modo che essi si riconoscano in qualcosa, nacque già nel fondatore Bartolo Longo, il quale diede vita alla *Banda Musicale* che, ancora oggi, tiene uniti nuovi ed ex alunni, tanto che si è deciso di conservarla e incre-



mentarla. Grazie all'impegno di Fratel Filippo, sempre pronto a credere nelle capacità dei ragazzi e degli educatori, sono nati anche i progetti di *Danza* e di *Recitazione Teatrale*. Una vera e propria sala di danza, con tanto di parquet, specchi, sbarre, impianto fonico è a completa disposizione dei ragazzi e delle ragazze dell'Istituto. Danza significa libertà, significa disciplina, significa espressione, significa avere rispetto del proprio corpo e di quello dei compagni. Dal giorno in cui i ragazzi sono stati iniziati a quest'attività si è notata la crescente curiosità che, pian piano, si è trasformata in passione. Lo stesso vale per l'attività teatrale: fare Teatro significa aprirsi a un mondo interdisciplinare composto da parole, gesti, movimenti, suoni, immagini, sguardi, ma soprattutto intriso di socializzazione e contatto, non solo con gli altri, ma anche con sé stessi. Imprimere nozioni teatrali, in ragazzi che frequentano il Bartolo Longo, non può fare altro che arricchire il loro bagaglio culturale, facendo sì che possano scavare nel proprio io e tirare fuori tutte quelle contraddizioni e incertezze nate da alcuni tessuti sociali o dovute all'età adolescenziale. Il teatro è terapia per il cuore e casa per il corpo. Ma ancora, è adrenalina, impegno, costanza, sorrisi e pianti; è un luogo in cui

a lavorare sono i sentimenti, che si impara a gestire lentamente. Il Teatro unisce e stimola alla condivisione delle proprie emozioni e delle proprie idee, producendo una sana competizione che si trasforma in empatia non appena, mano nella mano, si calca il palcoscenico. Questi sono i presupposti dai quali sono nati i primi spettacoli, tra cui gli show coreografici quali *Lo Schiacciano-ci*, *Mercoledì Addams*, *Frozen*, *Barbie* e molti altri, con i quali i ragazzi si sono esibiti e hanno mostrato notevoli progressi in tutte le discipline. Grande successo poi ha avuto il musical ispirato a *Mare Fuori*, un riadattamento teatrale della famosa serie TV, scritto e sceneggiato dall'educatrice Nunzia Sabatino, andato in scena il 7 giugno 2023 nel teatro *Costanzo-Mattiello* di Pompei. Il grande trionfo ottenuto dai ragazzi durante quella serata ha echeggiato e si è diffuso ovunque. La fama che ne è scaturita non ha fatto altro che incentivare gli educatori organizzatori e

stimolare gli stessi ragazzi che, su quel palcoscenico, sembravano essere un tutt'uno, privi di qualsiasi preoccupazione. Quei ragazzi che, per gran parte del loro tempo, vivono forti tensioni personali, familiari e sociali, sembravano aver trovato un luogo comune in cui rifugiarsi, buttando fuori emozioni represses e schiacciate da una società fin troppo pretensiosa e da pensieri soffocanti che non dovrebbero far parte della vita di un bambino o di un adolescente. L'obiettivo era ed è sempre stato questo: creare una scappatoia, produrre del fertilizzante che sia in grado di far sbocciare dei fiori anche lì dove il terreno appare arido o fin troppo gelato. A tal proposito, un grazie al Vescovo di Pompei, Mons. Tommaso Caputo, e a tutta l'amministrazione del San-



tuario è più che doveroso, dal momento che appoggiano con entusiasmo e generosità ogni iniziativa; un ringraziamento va pure ai Benefattori più fedeli e affezionati che sostengono economicamente gli eventi. I prossimi impegni prevedono un innovativo spettacolo teatrale ispirato a *Romeo e Giulietta* e altre interessanti sorprese.

Giusy Sabatino

Movimento Ragazzi Lasalliani (M.R.L.) è scritto nelle stelle

"M.R.L. è scritto nelle stelle...". Inizia così quella che i bambini del Movimento Ragazzi Lasalliani chiamano "la sigla" e recitano a gran voce e con entusiasmo in ogni incontro. Le stelle sono tante, tantissime quelle lasalliane, e certamente stanno guidando questa realtà iniziata quattro anni or sono con alcune classi delle Scuole Primarie di Torino (Collegio San Giuseppe) e Vercelli (Scuole Cristiane).

A oggi il Movimento Ragazzi Lasalliani si è allargato accogliendo nuove classi delle Scuole Lasalliane di Grugliasco (La Salle) e Biella (La Marmora), e aprendosi ad altre realtà lasalliane a Milano e Roma.

Pensato e rivolto ai ragazzi di Quarta e Quinta della Scuola Primaria, con possibilità di proseguire nella Scuola Secondaria di Primo Grado, l'M.R.L. continua a proporre un cammino di Fede, di Servizio e di Comunità, segnato dal carisma lasalliano.

Proprio le stelle hanno caratterizzato il percorso di Fede affrontato quest'anno, con le varie realizzazioni sul tema *"Le 12 stelle del cielo lasalliano, ovvero le 12 virtù del ragazzo MRL"*. Regola, Docilità, Ascolto, Rispetto, Fedeltà, Onestà, Determinazione, Impegno, Sequela, Aiuto reciproco, Umiltà, Gratitudine. A ogni classe sono state affidate tre virtù sulle quali riflettere ed elaborare, per dare senso alla propria "vocazione" di alunno lasalliano e comprendere che Dio ci chiama fin da bambini a crescere in sapienza e grazia, alla Sua santa Presenza e davanti agli occhi di una comunità che accoglie, educa e accompagna. I lavori sono quindi stati condivisi e unificati con quelli delle altre scuole perché la condivisione è alla base di questo cammino di apertura alla dimensione comunitaria: essere Lasalliani nel



mondo, insieme agli altri, per gli altri.

Anche quest'anno i ragazzi MRL hanno potuto sentirsi parte di una grande famiglia, incontrandosi a distanza grazie ai momenti di saluto e di preghiera online, incontrandosi in presenza durante le uscite didattiche o nelle due giornate di vita comunitaria al Santuario di Oropa in giugno, ad anno scolastico concluso, e vivendo diversi momenti "insieme", grazie alle attività proposte in rete e condivise con Fratelli, Signum Fidei, genitori, educatori, ex-alunni e le tante realtà che caratterizzano e arricchiscono la nostra Famiglia lasalliana.

Festeggiare insieme il compleanno di Fratel Ottavio, o scrivere biglietti di saluto consegnati al nostro Superiore Generale Fratel Armin, inviare disegni ai bambini delle Scuole Lasalliane (e non solo) in Bénin e riceverne altrettanti (grazie al viaggio e al "gemellaggio" portato avanti dalla maestra Barbara), incontrarsi per un breve saluto durante una giornata di gita scolastica a Milano o improvvisare una "sosta merenda" nella scuola lasalliana di Biella, andare in pellegrinaggio alla Casa Generalizia o ancora cantare nella residenza dei Fratelli anziani...

sono piccoli passi di questo giovane cammino in crescita, sono stelle che si aggiungono a un cielo che vuole illuminare e guidare i nostri ragazzi, sono semi di fraternità che il buon Dio ci chiede di gettare nel terreno della nostra Missione, quella di portare Cristo ai nostri ragazzi e i nostri ragazzi a Cristo.

"Modalità MRL": il Movimento Ragazzi Lasalliani è una "modalità" di camminare insieme, di fare comunità, di sentirsi parte della stessa famiglia, di crescere insieme nello stile lasalliano, accompagnati da coloro che La Salle chiamava "angeli custodi".

Barbara Briano, SEL



CON LA SUA PENNA FA RIVIVERE IL '400

REMO L. GUIDI è considerato uno dei maggiori studiosi di questioni umanistico-rinascimentali. Ampia e di alta qualità la sua produzione letteraria a riguardo: numerosi i libri e gli articoli scientifici, apprezzati in ambito accademico in Italia e all'estero. Ma i suoi studi hanno affrontato anche problematiche della storiografia lasalliana.

Lasalliani in Italia
lo ha incontrato e intervistato.



Professor Remo L. Guidi, questo è il nome con cui sei conosciuto negli ambienti letterari e universitari, ma per noi sarai sempre Fratel Remo che per tutta la vita si è dedicato all'insegnamento nei Licei delle scuole lasalliane. Puoi dirci come è nata la tua passione per il secolo umanistico?

Mi terrorizzava il dover andare in cattedra, e mi spaventavano Dante, Petrarca e Boccaccio; ritenendo di avere la via più spedita, iniziai a 19 anni a prepararmi il materiale per le future lezioni. Il fatto è che sto ancora incrementando quel materiale, anche se sto in pensione.

Come sei riuscito a conciliare la tua ricerca storico-letteraria, che in certi momenti ha richiesto ore e ore per raggiungere archivi e svolgere un lavoro di consultazione dei documenti originali, con gli impegni dell'insegnamento scolastico? Quali i momenti più problematici e le difficoltà che hai dovuto affrontare?

La fatica, indubbiamente, non è stata poca, ma (come diceva s. Agostino) quando si fanno le cose che si amano si finisce per non sentirne stanchezza.

Comunque, una vita che ha richiesto certamente un'organizzazione capillare e meticolosa e un metodo di lavoro rigoroso, indispensabile per ottenere dei risultati proficui.

Il 'trend' al quale mi sono sottoposto è di chi ha uno scopo da raggiungere non in contrasto con la scelta di vita; in questo caso il rigore e la percezione del tempo che passa consentono di programmare fatti, non illusioni.

In chi e in che cosa hai trovato collaborazioni e agevolazioni nel tuo lavoro di ricerca?

Più che parlare dei miei problemi rileverei che gli impegni editoriali mi imponevano ritmi che non combaciavano in tutto con quelli scolastici. E questo ha creato qualche problema nella progettazione degli orari, che non sempre è stato possibile rendere complementari.

Per concludere, vorremmo sapere quali sono o sono state le maggiori gratificazioni che come studioso hai provato e continui a provare dopo tanti anni di ricerche. Forse anche qualche delusione e rammarico?

Il sostegno del CNR per il volume *Cultura e vita nell'Età Umanistica* (1976) non mi dispiacque; le segnalazioni positive che mi giungono dalle università e centri di ricerca internazionali non mi deprimono. La collaborazione con riviste scientifiche di fascia A ANVUR (Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, ndr) è stata continua; mi crea, invece, qualche problema, non con le redazioni, ma con i loro referees, il non avere la docenza universitaria.



Remo L. Guidi, una vita nel mondo della scuola e nella ricerca, è noto soprattutto per i suoi volumi sull'Umanesimo-Rinascimento, ma anche per aver affrontato spinose problematiche della storiografia dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Quasi sempre i suoi interventi hanno calamitato l'attenzione dei media di diversa ispirazione, oltre che recensioni di prestigiose riviste specialistiche.

In ambiente lasalliano, è conosciuto più semplicemente come Fratel Remo, persona di ruvida affabilità, con cui è difficile annoiarsi, riuscendo sempre a stupire per il suo humor ricco di cultura condito di fresche pillole di saggezza antica e sempre nuova.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

STUDI UMANISTICI

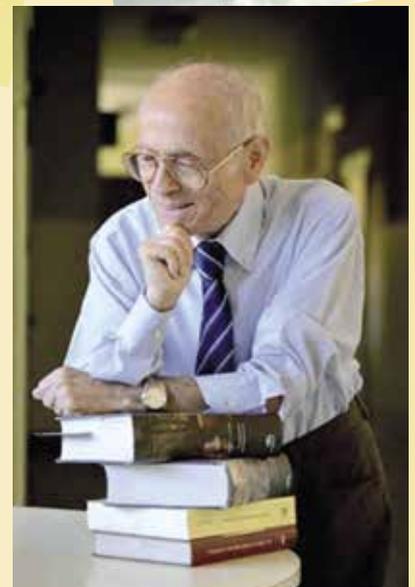
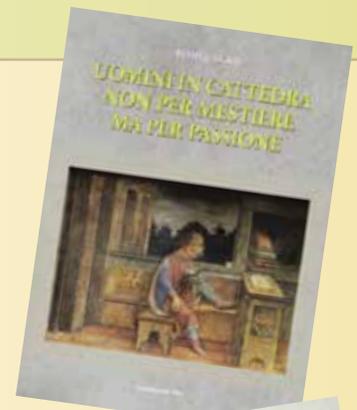
- * **Aspetti nella letteratura religiosa del Quattrocento** (3 voll. Vicenza-Roma 1973-74)
- * **Cultura e vita nell'età umanistica** (Vicenza, 1976)
- * **La morte nell'Età Umanistica** (Vicenza, 1983)
- * **Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento** (Roma 1999)
- * **L'inquietudine del Quattrocento** (Roma 2007)
- * **Frati e Umanisti nel Quattrocento** (Alessandria, 2013).

A questi sono da aggiungere i corposi studi monografici pubblicati su autorevoli riviste.

STUDI LASALLIANI

Si ricordano in particolare:

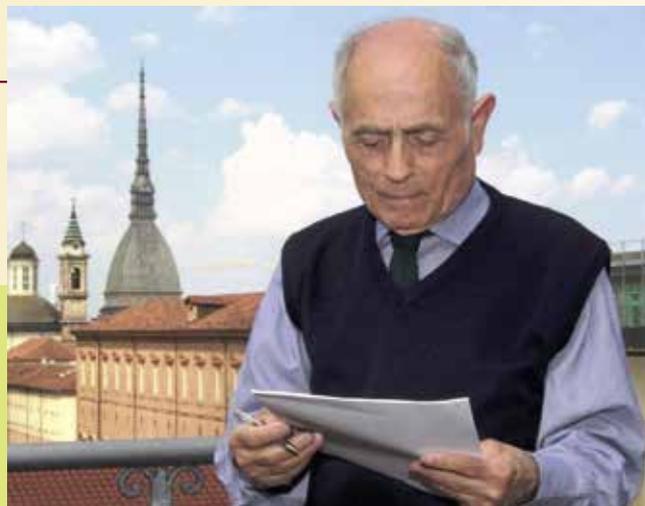
- * *Un cuore per la scuola. Vita di s. Miguel Febres Cordero* (Vicenza 1977);
- * *Jean-Baptiste de la Salle: un problema storiografico del Grand Siècle* (Roma 1999);
- * *Fratel Mario. L'uomo che dette una stella a Roma e al basket* (Alessandria 2014);
- * *Uomini in cattedra non per mestiere ma per passione* (Alessandria 2016).



INTERVENTI DI ALCUNI STUDIOSI

A proposito dei suoi studi lasalliani

Opera meritoria quella del prof. Guidi, che riesce a offrire tramite letture di figure ed eventi culturali un vasto recupero capace di supportare una nuova lettura della figura e del pensiero del de La Salle. L'indagine -puntualizzata sull'indole, sulle letture, sull'attività e i rapporti sociali, sull'interno evolversi del protagonista verso le forme più alte della spiritualità- si esplicita in una esposizione attenta e documentata. [...] Sostanzialmente il merito maggiore del Guidi non sta tanto nel pur impressionante, preciso, a volte maniacale, scavo delle relative fonti che già da solo sancisce il più serio intervento storiografico lasalliano; ma, sorretto dal riscontro testuale, si esplicita un totale rovesciamento di una visione "cosificata" della spiritualità lasalliana. (Alvaro Cacciotti, Antonianum)



L'étude de Guidi contribue donc à replacer La Salle dans son époque, le Grand Siècle, en le soustrayant à son enfermement dans une sainteté pour ainsi dire a priori, mais aussi en revendiquant l'autonomie et l'originalité qui souvent ne lui furent pas reconnues. [...] L'imposant travail de Guidi met à la disposition des experts une importante moisson de résultats et représente, en même temps, une référence incontournable et rigoureuse pour de futures recherches sur Jean-Baptiste de La Salle (Franco A. Meschini).

Sugli studi umanistici

Nel leggere il voluminoso tomo (*L'inquietudine del Quattrocento*) si ha come la sensazione di stare in equilibrio precario sulla cresta di uno tsunami fatto di informazioni, notizie, aneddoti, citazioni, situazioni che nel loro complesso fanno sì che il lettore sia completamente immerso non tanto nella mera vicenda storica, bensì nella mentalità, nella psicologia, nel mondo delle sensazioni più intime e degli entusiasmi depressivi provati dagli Umanisti. Si potrebbe definire il lavoro del Guidi come, appunto, un lungo viaggio nell'animo di questi grandi letterati, che essendo vissuti a cavallo tra due epoche, quella medievale e quella rinascimentale, enucleano in sé stessi le percezioni crepuscolari del medioevo (agonizzante) e l'agognata spensieratezza (frustrata) di quell'epoca che ad esso doveva succedere, il Rinascimento

(Archivum Franciscanum Historicum 100 (2007) 591-594).

Questo lavoro monumentale, con più di 1000 pagine di testo, 74 pagine di bibliografia, una quantità innumerevole di incunaboli e manoscritti visionati, è la chiave di volta di un progetto editoriale iniziato oltre trent'anni fa, ed è stato preceduto da *Aspetti religiosi nella letteratura del Quattrocento* (1973-1974), *Cultura e vita nell'Età Umanistica* (1976), *La morte nell'Età Umanistica* (1983), *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento* (1999), oltre che da una serie notevole di contributi e rassegne sulla stampa specializzata. L'oggetto è il Quattrocento, indagato dal punto di vista della storia della letteratura e del senso religioso, e quindi l'Umanesimo italiano al suo apogeo. [...] Guidi è certamente uno studioso troppo raffinato per voler negare che tutto ciò c'è indubbiamente stato, e non ha esitazioni a riconoscere l'entusiasmo degli umanisti, il loro slancio intellettuale, la fiducia nella cultura, la speranza nella conquista di un nuovo equilibrio tra anima e corpo, l'audacia nell'affrontare razionalmente e senza sacre paure ogni problema politico, economico, sociale, perfino religioso che le società in trasformazione ponevano all'ingegno umano, insomma la fede nelle capacità autopoietiche dell'intelletto. In quel clima spirituale l'uomo veniva visto non solo come il centro dell'universo, ma come un centro creatore, un soggetto capace di "imprimere il sigillo del suo estro sul mondo"

(Archivio Storico Italiano 167 (2009) 565-570 di Ernesto Screpanti).

Un libro scritto dagli alunni

Venerdì 17 maggio, nell'ambito della Settimana lasalliana, nel teatro della Scuola San Filippo Neri di Massa, è stato presentato il libro "Su un mare di nuvole, le Apuane. Leggende" composto da racconti originali o rielaborati dalle alunne e dagli alunni delle cinque classi del corso primario riguardanti le Alpi Apuane. Il volume raccoglie le cinque leggende, i disegni relativi, alcune foto paesaggistiche, animali e piante, in prefazione gli interventi del presidente della Fondazione Fratel Alberto Castellani, della coordinatrice Elisa Calanchi, del giornalista Marzio Pelù; in appendice un focus sull'Acqua bene prezioso e un altro sulla flora e sulla fauna delle Alpi Apuane. La manifestazione presentata dall'ex alunna Martina Lorieri ha visto l'esecuzione di balletti rinascimentali dell'Associazione Antica Massa Cybea, le rappresentazioni delle classi Prima e Terza delle leggende *Il lupo delle Apuane* e *Il Monte Procinto e i suoi Bimbi*. Sono intervenuti il giornalista Marzio Pelù in diretta dal Canada, già direttore della cronaca della città di Massa per il quotidiano La Nazione, il prof. Elia Pegollo, strenuo difensore del complesso della catena dei monti apuani, il dott. Andrea Ribolini direttore dell'Orto Botanico Pellegrini-Ansaldi delle Apuane e Fratel Alberto Castellani presidente della Fondazione Opera Pia San Filippo Neri. Il ricavato dalla vendita va a incrementare il fondo per le borse di studio presso la Scuola San Filippo Neri.

Dalla prefazione: "La Fondazione Opera Pia San Filippo Neri è orgogliosa di aver favorito la nascita di 'Su un mare di nuvole. Le Apuane', libro sulla splendida catena di monti che si dispiega alle spalle della città dei Malaspina e al cui marmo gli uomini sono stati sempre diversamente interessati. Orgogliosi perché le bambine e i bambini della scuola lasalliana di viale Chiesa di Massa ne sono gli autori. Il loro protagonismo di scrittori in erba ci riempie di gioia, come i loro bellissimi disegni. La tecnica della scrittura collettiva già consigliata da Don Milani e Mario Lodi nel comporre testi, permette di trasformare l'aula scolastica in un laboratorio di mutuo insegnamento e ridà senso allo scrivere in lingua italiana al fine di trarne gratificazione personale quindi emancipazione. Il sogno di diventare giornalisti, scrittori, narratori di favole, anche poeti... allevando il "fanciullino" del Pascoli,



allevando il "fanciullino" del Pascoli, alimenta fantasia e creatività, doti che, purtroppo, col crescere dell'età si atrofizzano. Aprire gli occhi sulla realtà circostante, anzi contemplarla, è tra i compiti più importanti e suggestivi che anima e gratifica l'operato degli insegnanti. I piccoli così diventano voce, cuore e memoria delle bellezze della propria terra, anche a vantaggio delle generazioni future. Ringraziamenti prima di tutto alle alunne e agli alunni

scrittori e artisti poi ai loro docenti che ne hanno agevolato il lavoro. Grazie anche perché ci permettono di perseguire alcune delle finalità della Fondazione Opera Pia San Filippo Neri, come la promozione delle giovanissime personalità e l'attenzione ai più deboli con la creazione di borse di studio, rese possibili anche dal ricavato dalla vendita di questo libro. Riconoscenza incondizionata a Massimiliano Buonocore, Presidente Società Cooperativa Sociale l'Abbraccio, che si è assunto l'onere della stampa dell'opera".



Scuola La Salle

Sogno, dunque scrivo

Anche a Grugliasco gli alunni scrivono un loro libro



Scrivere, per dei ragazzi in età scolare, quasi sempre significa esercitarsi nella produzione di un tema. Si tratta di un esercizio che per molti può risultare noioso, non sempre stimolante e che a volte può anche essere causa di ansia da prestazione. Quando si scrive un tema, lo si fa sapendo che sarà l'insegnante di italiano l'unico a leggerlo, e che alla fine arriverà una valuta-

zione che tiene conto di diversi elementi, tra cui la grammatica, il lessico e l'attinenza alla traccia proposta dall'insegnante. Ovviamente, è importantissimo che gli studenti si cimentino in questo tipo di prova, ma è altrettanto importante ricordare che la scrittura è molto più di questo: è un mezzo di espressione e condivisione, un modo per sfogare la propria creatività ed esprimere i propri sentimenti e la propria personalità. Soprattutto, scrivere può essere divertente e dare tantissima soddisfazione. Questo è quanto hanno imparato Alessandro Amerio, Elisa Nery Rostagno, Elisa Musso e Luca Sabino Samele, quattro studenti della secondaria di primo grado della Scuola La Salle di Grugliasco, che lo scorso anno scolastico hanno frequentato il Laboratorio di scrittura creativa proposto dal loro istituto. A seguire i quattro giovani aspiranti scrittori che hanno partecipato al corso sono state due editor, le stesse che firmano questo articolo, Chiara Cioffi e Doralice Treglia, co-founder dello studio editoriale *Le Revisionarie*. Questo corso è nato con l'obiettivo di far scoprire ai ragazzi che cosa significa essere scrittori, e a questo scopo si è cercato di aprire per loro una finestra sul mondo editoriale per fare in modo che conoscessero tutto il lavoro che si cela dietro la scrittura e la pubblicazione di un libro. I ragazzi hanno scoperto che un libro non si scrive di getto, in un colpo solo (come accade per un tema), ma che sono necessarie diverse fasi, tutte ugualmente importanti. Così, durante i nove mesi passati insieme, abbiamo affrontato alcune questioni legate agli elementi fondamentali della scrittura di una storia per poi far prendere in mano le penne a questi giovani scrittori e fare sì che si met-

tessero alla prova. La sfida che abbiamo lanciato ai ragazzi è stata quella di scrivere un libro di cui loro sarebbero stati gli autori e che sarebbe stato pubblicato attraverso la piattaforma di self-publishing Amazon KDP. I ragazzi hanno raccolto il guanto con entusiasmo e si sono lanciati in questa impresa fin da subito, dimostrando una grande curiosità per il mondo editoriale e un'incredibile voglia di imparare. Per prima cosa, hanno imparato cosa sia una storia, quale struttura deve avere e in che ottica deve essere progettata: questo ha implicato non solo la necessità di ribadire l'importanza della scaletta preliminare (elemento essenziale, quanto detestato, nella scrittura dei temi scolastici), ma anche di realizzare che quando si scrive una storia, lo si fa sempre perché qualcuno la legga. E quando si è scrittori, questo qualcuno non si limita all'insegnante di italiano, ma diventa un pubblico di lettori che deve emozionarsi, deve sentirsi coinvolto nella storia. Quando si scrive una storia, bisogna sempre tenere presente che la scrittura è un atto comunicativo, e chi legge dovrebbe sempre essere coinvolto, portato per mano attraverso la storia che gli si sta proponendo senza che si senta confuso o annoiato. Questa presa di coscienza è stata fondamentale per i ragazzi per comprendere che l'atto dello scrivere, in questo corso, non fosse un mero esercizio o una performance fatta a ottenere un buon voto, ma un qualcosa di personale, un modo per esprimere una parte di sé stessi condividendola con gli altri. Ognuno di loro ha scritto una serie di racconti, su cui hanno lavorato anche per più lezioni consecutive: in questo modo, hanno potuto prendere dimestichezza con i loro racconti e con i propri personaggi, seguendo il proprio stile, il proprio carattere e i propri interessi. Così facendo, ciascuno di loro ha trovato la sua personale modalità di raccontare una storia.

Si è quindi cercato di non frenare mai la loro creatività, assegnando delle tracce specifiche o dei generi a cui conformarsi; ci si è limitate a dare loro degli spunti, laddove fosse necessario. Semplici associazioni di parole o situazioni iniziali che potessero stimolare la loro fantasia. E una volta che questa fantasia prendeva il volo, era impossibile contenerla: questa è la differenza principale riscontrata nel lavorare con degli autori così giovani. Gli scrittori adulti, spesso, si pongono dei limiti: si chiedono continuamente se quello che stanno facendo sia all'altezza delle aspettative, se venderà abbastanza, se farà fare loro bella figura... tanti pensieri limitanti, che tarpano le ali alla fantasia. Ma i loro



giovani colleghi hanno dimostrato di non avere questo problema: la loro fantasia è pura, senza limiti, incontenibile e priva di pregiudizi. Per loro, porre un limite alla propria immaginazione è fisicamente impossibile: quando scrivono, sognano. Ed è con questa attitudine che i ragazzi hanno lavorato duramente per dare vita a un libro dal titolo *Sogno, dunque scrivo*, una raccolta di racconti da loro scritti durante il Laboratorio di scrittura creativa.

Questo libro riflette il percorso affrontato dai ragazzi durante l'anno e la crescita personale di ognuno dei suoi autori, così diversi tra loro, che si sono cimentati non solo nella scrittura, ma anche nell'illustrazione delle loro storie. Si tratta di quattro personalità completamente diverse, e questa diversità si riflette nella vasta gamma di racconti

che compongono *Sogno, dunque scrivo*. Leggendo queste storie, è possibile seguire Elisa Nery Rostagno nei suoi mondi fantastici, dove nulla è troppo assurdo per essere reale; immergersi nella dimensione più intima degli affetti familiari e delle amicizie grazie ai racconti di Elisa Musso; sentire la pelle d'oca durante la lettura delle parole di Alessandro Amerio e farsi coinvolgere in un turbinio di emozioni diverse con i racconti di Luca Sabino Samele.

La soddisfazione nel vedere i loro sforzi concretizzati in un libro che porta i loro nomi sulla copertina è stata immensa, e ancora più bello è stato poter condividere questo risultato davanti a una platea composta da insegnanti, professori e rappresentanti del Comune di Grugliasco durante la prima presentazione ufficiale del libro. In questa occasione, i ragazzi hanno potuto dare ulteriormente prova della loro stoffa come scrittori parlando del loro libro e del lavoro svolto per portarlo alla luce. Questo progetto, fortemente voluto e sostenuto dalla Scuola La Salle di Grugliasco, può dunque dirsi un grande successo e una fonte di orgoglio e soddisfazione per tutti. La cosa più bella è che il progetto continuerà: anche l'anno prossimo, infatti, il Laboratorio di scrittura creativa sarà pronto ad accogliere altri giovani scrittori per accompagnarli nuovamente nel percorso di scoperta del piacere della scrittura e nella realizzazione di un nuovo libro. Tanta la curiosità di tutti e alte le aspettative.

Chiara Cioffi - Doralice Treglia

ROMA

Ritiro dei "Signum Fidei"

Nei giorni 25-28 aprile 2024 ha avuto luogo il Ritiro annuale della Fraternità SIGNUM FIDEI italiana presso la Casa Generalizia FSC in Roma. La partecipazione di Signum Fidei delle varie Fraternità italiane, con il gruppo di coordinamento e insieme ai nostri Fratelli Mario Chiarapini - assessore provinciale - e Ottavio Aluffi - assessore locale - è stata numerosa e il canto "*Nostra Signora delle periferie*", composto da Fratel Mario nel 2023 in occasione dell'Anno Pastorale lasalliano "*E tu? Dove stai guardando? Fare delle periferie il nostro luogo*", ha fatto da "colonna sonora" per i momenti di riflessione e di preghiera.

"Quali periferie per i Signum Fidei"? Era questo il tema del Ritiro. Nelle tre giornate di relazioni, riflessioni, preghiera e condivisione, si è fatta luce su diverse periferie nelle quali ci troviamo a vivere e a operare quali "segni di fede" e altre periferie verso le quali siamo chiamati a rivolgere lo sguardo, il cuore e guidare i nostri passi. Anche la preghiera della "*Via Lucis*", su libretto di Fratel Mario Chiarapini con meditazioni di La Salle, è stata preziosa per farci





guardare con luce nuova e spirito rinnovato il nostro essere riuniti alla Casa Generalizia per pensare al nostro cammino insieme e al futuro verso cui la Provvidenza ci chiama.

Ci hanno accompagnati e aiutati nel discernimento alcune significative relazioni e testimonianze di fede: la relazione di Fratel Mario sulla figura del "Buon Samaritano" ci ha portati a interrogarci sulla fecondità della nostra fede, sulla nostra testimonianza lasalliana all'interno delle vicende comuni, pensata in una dimensione di fraternità universale. "L'esperienza nelle periferie", testimoniata con grande partecipazione da Maurizio Pantera per la comunità di Massa, impegnata verso i più bisognosi, con commozione ci ha permesso di "uscire dalle nostre terre" per vedere oltre, per vedere e leggere i

segni della Provvidenza in mezzo a strade in salita e a tante difficoltà di tutti i giorni.

Anche la condivisione delle Sorelle Educatrici Lasalliane (di cui due di loro ugualmente Signum Fidei) sui progetti di pastorale, di formazione e di sostegno ad alcune realtà educative lasalliane - e non solo - in Bénin (Africa), che davvero vivono in "periferie" talvolta dimenticate, ci ha portati ad aprire l'orizzonte del nostro sguardo, per scoprirvi portatori di fede e di speranza, testimoni lasalliani di fraternità nel mondo.

La fraternità universale ci chiama anche a interrogarci sul cammino delle diverse realtà lasalliane, tra le quali Signum Fidei e Associati, che hanno sempre più bisogno di incontro, di sinodalità, di farsi educatrici le une delle altre e di essere ripensate insieme a partire dalla stessa consacrazione battesimale, dalla stessa testimonianza di Fede, a prescindere dai diversi statuti e dai diversi ambiti di azione.

Un grazie ad Andrea Testa, associato e docente al Collegio San Giuseppe De Merode, per la sua presenza tra noi e per la sua testimonianza di fede. Con la relazione "Uniti nel Carisma" ci ha permesso di riflettere sulla legittimità dell'altro nell'essere fianco a fianco all'interno dello stesso Carisma, sulla ricchezza di realtà lasalliane diverse, impegnate nel mondo con lo stesso Spirito di Fede e di Zelo e sull'invito a rispondere all'appello della Sinodalità, per garantire l'unità nel Carisma.

Grazie anche a Veronika Seifert, archivista e storico della Chiesa, docente di Storia della Chiesa a Roma, che è intervenuta nell'ultima giornata del nostro Ritiro con la riflessione sulla preghiera "Il tuo volto io cerco".

"Dio è un chiacchierone, Dio ci parla. Il Verbo si è fatto carne. Dio parla. Pregare significa mettersi in relazione con Lui, dialogare con un Dio che mi ama, voler stare con Lui. Noi preghiamo un Dio che ci cerca e che ama essere cercato. Si fa cercare, crea e agisce continuamente in noi".

Dio crea e agisce continuamente in noi, ne è testimonianza il cammino lasalliano che da più di trecento anni ci porta a essere "segni di fede" nel mondo, ma ne sono testimonianza anche le innumerevoli e diverse - grazie a Dio - vocazioni nella Famiglia Lasalliana, uniche e al tempo stesso complementari. Infine, ne è stata testimonianza la Prima Consacrazione Signum Fidei del nostro carissimo Pietro Delle Chiaie, docente alla Scuola La Salle di via Pagano, durante la Santa Messa di domenica 28 aprile, a conclusione del nostro Ritiro romano.

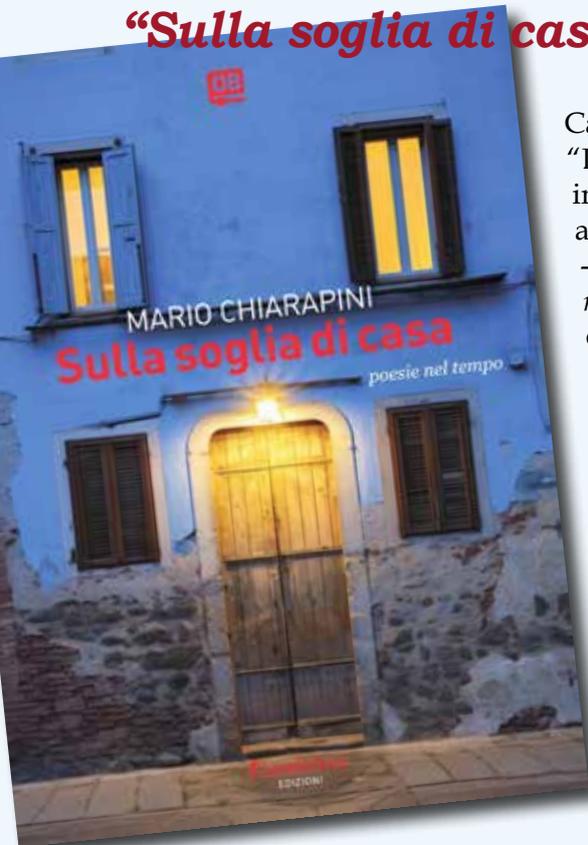
Non poteva esserci conclusione migliore per aprire ancora una volta la strada di un cammino di fede, per continuare a fare spazio all'agire della Provvidenza e per continuare a credere che... "We are La Salle", insieme e in associazione, segni di fede.



Consacrazione di Pietro Delle Chiaie

Memorie del presente fra stelle e stupori

“Sulla soglia di casa - Poesie nel tempo” di Mario Chiarapini



Carismatico Fratello delle Scuole Cristiane, direttore della rivista “Lasalliani in Italia”, appassionato e autorevole docente tenacemente impegnato, anche attraverso una qualificata produzione saggistica¹, a promuovere l’educazione integrale del discente, Mario Chiarapini - capace di *incantevoli stupori*² e dagli *occhi colmi di lacrime, cielo e mare*, di volta in volta *gabbiano e aquilone, nube che vaga senza ragione o pellegrino che corre verso una meta* sulle orme del Signore - poeta lo è sempre intimamente, istintivamente stato. Numerose le poesie edite anche su testi scolastici, meritoria e opportuna l’iniziativa della Dantebus che - dopo averne inserito alcune nella quinta serie antologica “I Poeti di Ponte Vecchio” (aprile 2024) - ha ora pubblicato un’intera sua raccolta, “Sulla soglia di casa”, puntualmente prefata e annotata da Massimo Gherardini.

Luogo edenico e icona memoriale di un itinerario lirico proustianamente proteso alla ricerca del tempo perduto la natia Gradoli, *gemma antica* con i suoi *saggi tetti*, testimoni silenti, *quieti e discreti* di sospiri e preghiere,

l’odore lontano di una vita operosa e *priva di affanni*, la fontana della piazza *odalisca danzatrice di zampilli*, le festose fiere di paese, l’amata Chiesa di San Vittore - impressionisticamente rievocata nei diversi momenti della giornata - lo *sciabordio* del lago e i montaliani

fossi tra ciuffi di canne,

magici sfondi di giochi infantili (*nere sanguisughe* e non anguille quelle cercate dall’autore). Qui *sono passati in fretta* i suoi *anni più belli* fra estatiche viglie di Natale, corse sui prati *con i capelli al vento* e il sentore arcano di un’aria capace di far palpitare il cuore, alimentare una trepidazione primordiale e innocente - che mai abbandonerà il “fanciullino” entrato, suo malgrado, nel labirinto della vita - provocare sussulti sognanti e commossi di fronte ai richiami suadenti e misteriosi della Natura, suggestivo topos che percorre l’intera silloge. Declinato con amorevole meticolosità e struggente rimpianto si dispiega così all’immaginazione del lettore un variegato, ipnotico universo botanico (*abeti, viti, olivi, salici*,

*ginestre, l’odoroso tiglio*³) e animale - *grilli*, con la *intonia monotona e ossessiva* dei loro versi, *sinuose lucciole in vorticosa danza*, *raganelle, cicale e tortore cinerine* - che costituisce un sorprendente motivo ispiratore e insieme definisce significative affinità con precisi modelli letterari su cui torneremo.

L’acuita sensibilità di Chiarapini non poteva tuttavia certo sostare sulla soglia ancestrale del passato,



Gradoli di notte e nello sfondo il lago

¹ Ricordiamo, fra i numerosi contributi, *Scuola, lavoro di squadra*, ediz. Paoline 2017.

² In corsivo i versi della raccolta (e di altri autori) citati testualmente N.d.A.

³ L’albero ricorre frequentemente nei componimenti, cfr. pp. 9, 10, 11, 40.

avverte impellente/doverosa l'urgenza di aprirsi alle dinamiche assai meno consolatorie dell'oggi - fuggendo di slancio i latenti rischi della chiusura autoreferenziale in un "nido" avulso dalla realtà - e al *locus amoenus* del "natio borgo" si contrappongono, in una dicotomia conflittuale comune alla tradizione lirica, gli *sbuffanti pedoni* lungo il *gomitolo di strade*⁴ intasate di una alienante città - pure "Al crepuscolo"⁵ sfavillante di *luci fiabesche* accese dalla sua inesausta, nostalgica fantasia - lo smarrito, tenero volto di profughi e immigrati che *vengono/ ritornano/scompaiono/e poi riappaiono* alle nostre coscienze prima che al nostro sguardo, il ricordo di presenze familiari che *non sono più* ma accanto a lui continuano a vivere (amici caduti come autunnali ungarettiane foglie, l'alunno *gentile ed eternamente giovane*, il *viso diafano* di un confratello, l'adorato, materno *angelo blu*), infine lo spettro incombente del dolore, cui l'età adulta ha inesorabilmente garantito *braccia invisibili/crudeli inumane*. Con esse *stringe l'anima* in un vuoto angoscioso, si addensa minaccioso come le nuvole di marzo, avvolge il



Veduta panoramica di Gradoli da Piazza d'Alto

soggetto poetante in un pascoliano *muro di nebbia*, è, in fondo, impulso e motore primo della scrittura ma alla fine, dal *malchiuso portone*⁶ della rimembranza, trapelano resilienti una gioiosa "Allegria" che sventa il naufragio e l'inesausta speranza lenitrice di ogni pena, rinvigorite dal calore di un sole che torna sempre a splendere e dalla luce di un Oltre divino venerato con fede. Anche grazie a ciò non vengono elusi gli ingombranti fantasmi della senilità e della morte stessa, il primo affrontato con delicata e metaforica ironia in "Tutti sanno che..." e "Gli acciacchi", il secondo nello splendido, programmatico bilancio provvisorio di "Quando un giorno..." nel quale proprio alla natura viene francescanamente affidato il ruolo di evocare/testimoniare l'eredità umana, spirituale e letteraria di un'intera esistenza. Solo apparentemente prosastico e referenziale, in conclusione, il dettato di uno stile mai cantabile nella sua semplicità per il ricorso all'anastrofe (che lo avvicina alle "oneste parole senza storia" del contiguo Saba), a felici procedimenti sinestetici e alle frequenti personificazioni - in particolare dei prediletti astri diurno e notturni - mentre più rare risultano rime perfette e arcaismi tardo-ottocenteschi di matrice spesso dannunziana (*prece, meriggio*). La cifra formale alta viene poi confermata e avvalorata dalle dichiarate influenze di autori cari, autonomamente assimilate e rielaborate: i Crepuscolari - la cui lezione si avverte vivissima, ancorché non ammessa, in tanta produzione italiana contemporanea - l'idillismo descrittivo leopardiano⁷, il citato D'Annunzio - soprattutto per l'immagine della pioggia, anch'essa personificata, che *bagna i vetri* di una finestra e non le tamerici e i mirti di un pineto - insieme a echi di Palazzeschi ("La fontana della mia scuola"). Ma il riferimento più nevralgico ed empatico rimane Pascoli, tanto sul piano contenutistico che di specifiche riprese sintattico/linguistiche: il *frinire* degli insetti, accoglienti focolari che sillabano *antichi canti*, mormorii, sussurri, bisbigli⁸ e poi loro, le stelle *cadenti, sorridenti, silenziose, sfavillanti, timide, tremanti* a costellare il cielo infinito e a illuminare, orientandolo, il percorso di una voce poetica originale e sincera.

Marco Camerini

⁴ G. UNGARETTI, "Natale".

⁵ Fra virgolette i titoli delle liriche N.d.A.

⁶ E. MONTALE, "I limoni".

⁷ Il *solito villano* che viene da lontano degli animali al passo di "Sulla soglia di casa" rinvia alle figure campestri del "Sabato del villaggio".

⁸ I versi *sussurrano: che incanto! Bisbigliano: che pace!* di "Le ali del tramonto" riprendono, in una sorta di dichiarato omaggio poetico, gli analoghi *sussurrano/Dormi! bisbigliano, Dormi!* de "La mia sera".

NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE?

Vita e profitto. La pace a ogni costo. Dal disincanto demografico a quello democratico. Il peso del voto europeo. Quando il lavoratore non è nemmeno un oggetto.



Giuseppe Norelli

Niente di nuovo sul fronte occidentale. Meglio, comunque, del fronte orientale - tra Russia e Ucraina - e mediorientale dove si prosegue come prima e più di prima, ma con le armi. Certo la vita continua, ma non come dovrebbe. Del resto, già prima dell'estate, agli Stati generali della natalità il Papa l'aveva detto in modo chiaro: siamo in un periodo nel quale i maggiori profitti vengono dalle armi e dagli anticoncezionali, le prime distruggono la vita, gli altri la impediscono. Insomma, gli affari del settore vanno bene; la vita per niente.

"Che futuro ci attende?", si domanda Francesco. L'accostamento tra cannoni e contraccettivi è un po' forte ma dati e immagini sono impietosi. Il problema non è quanti siamo, ma il mondo che stiamo costruendo. Se non hai sogni non puoi realizzarli perché è il modo con cui ci occupiamo - o non ci occupiamo - di qualcuno o di "qualcosa" che modifica l'esperienza.

Partendo dalle armi, e quindi dalle guerre, l'ufficialità delle notizie ci dice che le cose per ora continuano sul campo, e anche quando si parla di pace si mostrano i muscoli. Esibendo arsenali e mappe. E le cifre degli aiuti. Soldi, tanti soldi. E i morti? Quan-

to contano i morti? Ci ricordano che questa è la storia, che le cose sono sempre andate così. "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46). Eppure...

Non rassegniamoci a un copione già scritto. Bisogna andare anche controcorrente, mandare in vacanza banalità e conformismo. Per credere in ciò che speriamo. Per volere la pace bisogna volerla tutti, ad ogni costo. Dove "ad ogni costo" significa veramente. Per ora la vogliono tutti, ma non ad ogni costo. E quindi non la vogliono. La vogliono solo a parole. Parole di paci finte. Tradotto: qualcosa dovrebbero cedere le parti in campo, diversamente si va "avanti tutta", senza mollare - per non dirla altrimenti - polarizzando così le posizioni di un "gioco" comunque al massacro.

Naturalmente il cedimento da parte dei contendenti è la sostanza delle cose. Poi il modo si può aggiustare diplomaticamente, trovando formule e condizioni adeguate, differendo tempi e scadenze. Il punto di partenza è volerla veramente. Tenendo conto, come abbiamo già scritto in precedenza, che il passato non si può cambiare, ma il futuro può essere tutta un'altra storia. Anche se è molto più facile cambiare un programma

politico che la testa della gente. E dei politici.

Per quanto riguarda le nascite il problema ci riguarda direttamente. E siamo completamente fuori stagione, pieno inverno demografico. In Italia i numeri sono impietosi: quasi 200.000 nati in meno rispetto a 15 anni fa. Nel 2023 ci siamo fermati a 379.000. Una decrescita sicuramente infelice secondo i grafici, perché costante. Il grande freddo demografico è sempre più freddo. Siamo single perché non ci relazioniamo veramente. Non facciamo battere il cuore per non soffrire piuttosto che il contrario. Le case si riempiono di oggetti e si svuotano di figli; e diventano luoghi molto tristi. A voler approfondire: gli esperti ci dicono che lavoro e figli non devono essere alternativi e che le coppie vanno liberate dalla precarietà occupazionale e agevolate per poter accedere a un'abitazione decente. Tutto questo tenendo presente che sono però da rivedere anche abitudini e stili di vita, rinunciando - pur in contrasto con le idee di Oscar Wilde - a ciò che è superfluo.

Dal disincanto demografico a quello democratico. Che spinge i



cittadini a disertare le urne. Alle europee hanno votato in meno della metà: 23 milioni su quasi 50. E il risultato sarebbe stato peggiore se non si fossero accorpate le amministrative. Il rumore di questa maggioranza silenziosa del non voto ci dice quanta sia l'indifferenza di milioni di cittadini che ormai pensano sia inutile partecipare al destino del loro Paese. Mentre se col voto puoi realizzare subito qualcosa - come nel caso di Ilaria Salis - le percentuali possono schizzare, specialmente se si tratta di voto giovanile.

Indro Montanelli, il nostro grande collega, invitava a turarsi il naso e votare. A volte ci si deve turare il naso anche per accordarsi e presentarsi uniti agli elettori, per fare quello che non si ama fare perché non sempre si ama quello che si fa (anche se si dovrebbe...). È la politica; e i politici lo sanno - o dovrebbero saperlo - meglio degli altri. Altrimenti la prevalenza del "contro sul per" consoliderà a tal punto divisioni e risse - vogliamo parlare di quella alla Camera con undici deputati sospesi? - da portare a una sempre maggiore "desertificazione delle urne" e - quindi - a insignificanza progressiva dell'appuntamento elettorale.

Ma come peserà il nostro voto in Europa? Al di là degli schieramenti di partenza l'Italia dirà sicuramente la sua. Nonostante il forte vento di destra (eccezione la Gran Bretagna che però non fa più parte del club...) e prima della conta in Parlamento a Strasburgo, l'asse tra popolari, liberali e socialisti sembra aver blindato la Von der Leyen. Anche con l'appoggio esterno dei Verdi. La guerra è dietro l'angolo, è bene non scherzare, si richiede compattezza e continuità. E aperture. Nonostante i buoni risultati ottenuti dalla presidente della Commissione - e i numeri, che sulla carta ci sono - per la sua rielezione rimane sempre l'incognita fisiologica

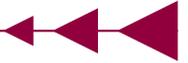
dei franchi tiratori. In questo senso i voti non bastano mai. E non sono solo numeri ma persone da convincere a stare in un "arco costituzionale" dove l'appoggio all'Ucraina e alla Nato contro l'aggressione russa rimane centrale. Questa è una posizione nella quale la Meloni si trova da tempo. E non si capisce perché non debba entrare nel gioco della "maggioranza Ursula". Con un giusto profitto - e considerazione - per il nostro Paese. Al di là dei tatticismi che mascherano le reali intenzioni dei giocatori al tavolo. Una maggioranza - quella in Europa - di attesa, aspettando a novembre le elezioni presidenziali americane, che dovrebbero indicare una direzione più definita a possibili soluzioni per i conflitti in corso.

Non sembra invece esserci soluzione - anche se il Governo dovrebbe fare qualcosa - a quanto avviene ancora oggi nelle nostre campagne, dove c'è un gran numero di lavoratori che non esiste quando lavora in nero - perché non è in regola - "risultando" poi, e non sempre, solo dopo un incidente; o quando muore. Questa volta però per Satnam Singh i fatti sono andati oltre ogni immaginazione. Dopo aver perso il braccio per un grave incidente mentre lavorava a inizio estate in un'azienda agricola dell'Agro Pontino, è stato scaricato davanti casa - con il braccio amputato appoggiato su una cassetta - dal suo datore di lavoro che non ha chiamato nessun soccorso. L'indiano è morto poi in ospedale dopo alcuni giorni di agonia per la copiosa perdita di sangue. Una condotta che il Gip di Latina ha definito "disumana e lesiva dei più basilari valori di solidarietà". La consulenza medico legale ha accertato che l'indiano "se fosse stato tempestivamente soccorso si sarebbe con ogni probabilità salvato".

La premier Meloni alla Camera ha definito l'accaduto come "frutto dell'Italia peggiore". Quella che ha bisogno di questi braccianti invisibili, schiavi dei caporali e del sistema; che lavorano dall'alba al tramonto, ma non esistono. E, quindi, non contano. Né come persone, né come bestie, né come oggetti. E, quando si rompono, non si "riparano". Perché non conviene. ♦

LA STRISCETTA
di Nerea





Sara Mancinelli

CONOSCERE è RICONOSCERE

Dalla Grecia a Emmaus, da Emmaus al mondo di oggi

Conoscere o riconoscere: se per alcuni la felicità avviene tramite l'apprendimento, un grande coinvolgimento emotivo si ha nel caso di una conoscenza che torna davanti ai nostri occhi. Fin dagli esordi della letteratura occidentale, con Omero, ci troviamo davanti a scene in cui qualcuno vede, riconosce e si trova profondamente cambiato nell'animo. Famosi gli episodi che da sempre si studiano a scuola quando Omero racconta anche ai più piccoli: riconosce Odisseo il cane Argo, poi la nutrice Euriclea e la moglie Penelope e il padre Laerte (*Odissea* VII, 290-327; XIX, 467-490; XXIII, 163-207; XXIV, 315-348).

È un modello indagato anche da Aristotele nella *Poetica* (1452a 11-15) e associato dal filosofo alla "peripezia" ovvero il rivolgimento dei fatti verso il loro contrario, un percorso che va dallo scoraggiamento alla felicità. Quando si tratti di riconoscimento di persone e non di cose, si produce pietà o terrore. Aristotele porta a esempio l'*Edipo Re* di Sofocle in cui il messaggero rivela la verità a Edipo producendo un effetto contrario a quello immaginato.

Fa riflettere che lo stesso meccanismo, come scrive Luciano Zappella¹, sia anche in episodi della Bibbia, tra i quali per esempio la "lieta notizia" del messaggero etiope che pensa di rallegrare Davide ottenendo invece solo tremito e pianto (2 *Samuele* 18, 31-33; 19, 1) e soprattutto la narrazione lucana dei discepoli di Emmaus che incontrano il Risorto (*Luca*, 24, 13-35).

Ma per i due discepoli che lungo la via per Emmaus incontrano il Risorto il riconoscimento si può dire "differito"². C'è il senso dell'attesa (del lettore) a occupare l'intero brano; Umberto Eco lo chiamerebbe - suggerisce Elena Munafò³ - "riconoscimento artefatto" perché il lettore - e non il personaggio - conosce l'identità di chi è comparso sulla scena. E il motivo è nel fatto che il lettore conosce le Scritture e può interpretare tutte le parole che "il forestiero" ha appena pronunciato. Ci si può riferire ancora in questo frangente all'*Edipo Re* e alla sua ironia tragica; l'ironia narrativa si rintraccia anche nel versetto 21 quando Luca fa dire a uno dei discepoli: "Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele".

¹ Luciano Zappella, *Figure bibliche. Riconoscimenti e peripezie, Il mondo della Bibbia*, 132, Aprile-Maggio 2016, pp. 48-53

² V. Turra, *Per un'ermeneutica del riconoscimento*, in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, s. 9 2/1 (2012), p. 13).

³ Elena Munafò, *L'episodio di Emmaus in The Waste Land di T. S. Eliot, Status Quaestionis*, p. 111.



Caravaggio, *La Cena in Emmaus*, National Gallery, Londra

Ed è ancora il lettore il primo in verità nel Vangelo a riconoscere Gesù grazie al gesto dello spezzare il pane che solo lui ha visto per averlo letto, è il lettore "che presta i suoi occhi ai discepoli di Emmaus"⁴. Anche i loro occhi poi "si aprirono (...) e lo riconobbero": Luca utilizza - e lo fa di frequente - il verbo ἐπιγινώσκω (epiginōskō) che significa sia "conoscere con precisione" sia "riconoscere in base a un indizio". In particolare nel Vangelo di Emmaus vuol dire vedere e incontrare il Risorto, farne esperienza (W. Hackenberg).

Dalla letteratura greca a quella italiana: Dante nel *Purgatorio* riprende il riconoscimento tardivo di Emmaus per introdurre quello di Stazio: "Ed ecco, sì come ne scrive Luca / che Cristo apparve a' due ch'erano in via, / già surto fuor de la sepulcral buca, / ci apparve un'ombra e dietro noi venia..." (Dante, *Commedia, Purgatorio*, XXI, 7-10); permane la struttura (e il lessico) dell'episodio evangelico in quella che Piero Boitani definisce una "similitudine davvero sorprendente"⁵.

"Il riconoscimento (...) è il passaggio (anche questo inatteso) dalla non conoscenza alla conoscenza, e quindi alla reciproca amicizia o inimicizia tra i personaggi dell'azione drammatica

destinati alla buona o alla cattiva fortuna" (Aristotele, *Poetica*, 1452a). Aristotele parla dunque di amicizia, degli effetti del riconoscimento. A Emmaus sono i discepoli che provano sentimenti inattesi: sono illustrati, oltre che dalle parole di Luca, dalla lettura visiva di artisti che più di una volta nella loro vita hanno tentato di mostrarci la reazione dei due discepoli: Caravaggio e Rembrandt.

Nella prima *Cena in Emmaus* (National Gallery, Londra) Caravaggio fissa il momento che precede la scomparsa di Gesù e i discepoli appaiono "paralizzati, attoniti", uno di loro allarga le braccia quasi a dare misura del proprio stupore (oppure a ricordare l'immagine della Crocifissione?)⁶. In un'artistica unione del divino e dell'umano, a far risaltare il volto ormai riconosciuto di Cristo è l'ombra proiettata sul muro della testa e del busto del locandiere⁷. Nella seconda *Cena in Emmaus* (Pinacoteca di Brera, Milano), nella luce della sera che sta arrivando descritta da Luca, oltre alla sorpresa appare l'incertezza e la tensione, la difficoltà della fede⁸. Non si può dire se l'occhio di colui che riconosce guardi Cristo o il gesto eucaristico che Cristo sta compiendo⁹.



Rembrandt, *I pellegrini di Emmaus*, Museo Jacquemart-André, Parigi.

⁴ V. Turra, *op. cit.*, p. 18.

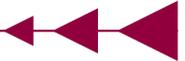
⁵ P. Boitani, *Rifare la Bibbia*, Il Mulino, p. 106.

⁶ Andrew Graham-Dixon, *Caravaggio*, Mondadori, p. 215.

⁷ Max Miller, *Rembrandt a Emmaus*, Vita e Pensiero, p. 51.

⁸ Andrew Graham-Dixon, *op. cit.*, pp. 315-316.

⁹ Max Miller, *op. cit.*, p. 57.



Caravaggio, *La Cena in Emmaus*, Pinacoteca di Brera, Milano.

Anche in Rembrandt, che come Caravaggio dedica più di un'opera al soggetto dei pellegrini di Emmaus, vediamo lo stupore: qualcuno si spinge a parlare di estasi, Turra scrive di uno stupore senza gioia, di un "mistero che atterrisce"¹⁰, mentre i discepoli di Caravaggio erano

stupiti e commossi. E con loro anche il lettore che viene portato alle lacrime, seppure non a pietà e terrore e quindi a una piena catarsi¹¹. Rembrandt (*I pellegrini di Emmaus*, Museo Jacquémart-André, Parigi) riesce nella difficile impresa di rendere con la pittura lo stadio intermedio tra misconoscimento e riconoscimento: il discepolo di destra vede il volto di Gesù, ma noi non lo vediamo; il chiaroscuro mette in luce il dubbio della fede¹².

Il riconoscimento di Emmaus è tardivo, anche diverso da quello abituale: esso "va ben al di là dei canoni biografici greci", si conclude quando ci sono tutti i discepoli, prepara il libro degli *Atti degli Apostoli*¹³. Prepara inoltre, come la buona letteratura fa sempre, al futuro non solo prossimo: come dice Giulio Michelini, Gesù, l'interprete delle Scritture per noi, ha consentito con il suo gesto (e le sue Parole) che i discepoli Lo riconoscessero "poi nei santi segni, nella storia, nei poveri, negli stranieri che incontreranno d'ora in avanti"¹⁴. ◆

¹⁰ Andrew Graham-Dixon, *op. cit.*, p. 163.

¹¹ *Ibidem*, p. 145

¹² Max Miller, *op. cit.*, pp. 60-62.

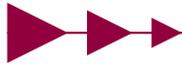
¹³ Jean-Noël Aletti, Gesù, *Una vita da raccontare*, San Paolo, p. 128-129.

¹⁴ Giulio Michelini, *Lectio "I discepoli di Emmaus. Lc 24, 13-35"*, Seminario sulla direzione spirituale, Assisi, Aprile 2019.

Un grande grazie ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA



- Paleari Maurizio
- Anna Beltrami Dambruoso
- Cacciotti Dario
- Compagnoni Antonio
- Sirio Davide
- Crescenzo Raiola
- Saporita Paolo
- Bruzio Maria Margherita
- Bertocchi Rina Alice Gina



DALLA FIABA AL RACCONTO GOTICO

Vivere e scrivere

Seconda lezione di scrittura creativa



Claudio Mattia Serafin

Seconda lezione: tanto potente è il sogno del racconto fantastico, di cui parlavamo nel precedente numero, tanto forte è anche il conseguente incubo.

Forte la luce, forte l'oscurità, per così dire: una narrazione equilibrata scorre liscia, mentre una trama piena di alti e bassi ricorda al lettore, e anche al narratore, i pericoli dell'abisso, che filosoficamente parlando, può guardare di rimando anche noi stessi, che lo stiamo osservando (secondo Nietzsche). È interessante, come tematica: del tutto trasversale, riguarda numerose discipline, dalla letteratura, al cinema, alla musica e alla storia dell'arte.

Basti pensare che l'architettura gotica, che condivide la sua qualificazione con la narrativa gotica, tendeva

appunto verso l'alto, verso il sacro, con ghirigori artistici e forme di tratteggio fantastiche, creature prese dal folklore, come i gargoyles, e così via.

Da un punto di vista mitologico, tutto ciò che si solleva troppo alto nel cielo, è destinato a cadere, nel senso che l'impudenza di Icaro, o di personaggi che gli assomigliano, è punita in tale modo. La fretta di ascendere è pareggiata dalla caduta vertiginosa. Lo stesso Giuda, nelle fasi finali della storia di Gesù, si "verticalizza", impiccandosi, il denaro inutilizzato che cade al suolo. Chi intende salire verso l'alto, verso il sacro, il divino, o verso un ipotetico punto nobile, deve



farlo con calma, deve attraversare tutte le fasi necessarie alla comprensione di questo cammino, come è evidente nel triplice percorso dantesco (il Paradiso è l'ultima e lontanissima tappa).

Se dunque nelle narrazioni fantastiche, classiche e tolkieniane (cfr. l'intervento precedente) abbiamo osservato una sequela di eventi orizzontali, piacevoli e quasi dal tratto letterario pacifico, chi si avventura nella narrativa gotica (dark in Gran Bretagna, noir in Francia, e così via), scende a patti con gli aspetti più complicati dell'anima umana.

Le sue declinazioni sono numerose, ed è vero che, storicamente, anche i grandi narratori di epopee, da Omero sino a Walter Scott e Dumas, hanno raccontato fatti truci e spaventosi, sia pur inseriti in un contesto avventuroso, calzante, ma pieno di tensione narrativa; la narrativa fantastica di Tolkien, Lewis, la mitologia nordica, e così via, presentano non solo momenti rasserenanti, ma anche visioni di ghiaccio e di fuoco, anticipano la fine del mondo e, come un racconto attorno al fuoco, in numerosi punti atterriscono gli astanti. In fondo, i racconti antichi e medievali erano tutti quanti intrisi di quel che si può definire suspense, proprio perché erano epoche piene di meraviglie, ma anche di terrore e insicurezze: si è molto distanti dall'aria mite che può respirare un cittadino di una democrazia, tanto per fare un esempio.

Ed è per questa ragione che in epoche civili, contemporanee, e così via, fioriscono altri generi, come ad esem-

pio le commedie, le quali tuttavia hanno anch'esse origine antichissima, come avremo modo di osservare nei prossimi numeri della rivista.

Se si vuole tracciare l'inizio del racconto gotico, la mente va ovviamente ai suoi precursori, ovverosia Mary Shelley, Oscar Wilde, Charles Dickens, Bram Stoker, ma anche tante scrittrici italiane, da Grazia Deledda a Carolina Invernizio.

In generale, Autrici e Autori che sappiano intersecare l'accennata complessità dell'animo con paesaggi misteriosi, dai castelli diroccati del Nord Europa, sino agli imperscrutabili e aranciati colori dei paesaggi mediterranei, lasciando nel lettore un senso acuto di disagio e mistero, si possono definire come appartenenti al canone gotico.

Sono stati Lovecraft ed Edgar Allan Poe a far percepire chiaramente che sotto la superficie sonnolenta delle cose del mondo, possono albergare i mostri della fantasia, oppure pericoli reali, che sono resi ancora più potenti dal nostro senso di paura e smarrimento; questa tradizione è stata poi ereditata dai viventi, come Stephen King, R. L. Stine nella letteratura per ragazzi, o i tanti scrittori giapponesi che intersecano, da sempre, dramma e mistero.

Quel che è definito orrore cosmico, dunque, ha anche



un effetto catartico, perché rende i fruitori di questa intelligente letteratura anche più pronti ai pericoli dell'esistenza, più temprati e adatti ad affrontare insicurezze e imprevisti; ancora una volta, dunque, sia pure in una declinazione diversa, la letteratura offre se stessa come arma di difesa, come strumento di accrescimento culturale, di scoperta e miglioramento di sé. ◆

Gentilezza e bontà: Fratel ANDREA ROSSI

Oviglio (AL) 23/08/1935 - Torino 13/04/2024



Una delle ragioni per cui Fratel Andrea si sentiva sereno al Centro La Salle, in un momento particolarmente problematico della sua vita, era la vicinanza dei parenti e delle persone più care.

L'Istituto Filippin con Fratel Andrea perde uno dei suoi riferimenti più stabili, ma non solo, tutti coloro che lo hanno conosciuto hanno apprezzato di lui la gentilezza del tratto e la bontà d'animo.

Fratel Andrea ci ha lasciato quasi improvvisamente e in maniera inaspettata, senza strepiti come era nel suo stile: riservato, autocontrollato, inglese, ma con quell'aroma italiano che lo rendeva amabile. Aveva accettato con lo spirito giusto la situazione creatasi con la scoperta della malattia che lo ha portato al Centro La Salle: senza rassegnazione, ma con la voglia di vivere.

L'ultima volta che l'ho incontrato era pronto nell'intraprendere le cure necessarie. Ma questo era il suo stile. Ed era uno stile "caldo", affettuoso. Forse poco british per chi ha pregiudizi sul mondo anglosassone che ci ha lasciato un motto ora noto, ma che all'epoca in cui fu coniato non fu mai usato: resta calmo e vai avanti (*Keep calm and carry on*). In Fratel Andrea, questo si notava di continuo.

Ha sempre dato l'impressione di un attempato signore di campagna, anche nello stile dell'abbigliamento, sempre composto, ordinato, mai fuori posto. Questa impressione l'ho avuta da quando ho cominciato a frequentarlo. Aveva uno spirito semplice, bonario, attento ai particolari con tutti. Incoraggiante anche con il sottoscritto.

La sua figura negli anni si è identificata con l'inglese, la sua grande passione: "*Vada come vada, ho sempre il mio inglese*" mi sole-

va ripetere in questi ultimi tempi ed era profondamente vero. La sua passione, sviluppata negli anni, toccava ogni aspetto della terra d'Albione: certamente la lingua, che conosceva come pochi per universale riconoscimento e che ha sempre continuato a studiare (il vocabolario inglese è sterminato e si accresce in continuazione), passando per la regina Elisabetta, fino al cashmere e alle lane scozzesi delle isole..., ma non mi sembra per gli scotch, sempre parco e controllato nelle sue cose. Conoscenza inglese che si era estesa alle persone e ai tanti amici di oltremarina e irlandesi con i quali negli anni ha continuato a intrattenere rapporti significativi.

Per certi versi il suo attaccamento all'inglese poteva apparire eccessivo, per cui era oggetto di scherzose battute a cui comunque sapeva rispondere con aplomb adeguato, con un sorrisetto sotto i baffi. Quello humor che fa sorridere a denti stretti. Ma Fratel Andrea sapeva anche ridere all'italiana, con maggiore apertura: certo non l'ho mai visto adirato o scontroso o scontento. Sapeva convivere con i piccoli problemi della vita e sapeva perdonarli negli altri. E questo lo rendeva un elemento prezioso all'interno degli equilibri comunitari.

La vita di fratel Andrea è stata molto lineare. Era



Soggiorni all'estero



Con gruppi linguistici

nato a Oviglio in provincia di Alessandria il 23 agosto del 1935 da papà Gabriele e mamma Maria Beccaria. Il Comune di Oviglio fu uno dei comuni che contribuirono alla costituzione della città di Alessandria chiamata così per sottolineare il ruolo del papa Alessandro III nel difendere i comuni e contrastare Federico Barbarossa. Vanta un bel castello risistemato nell'800.

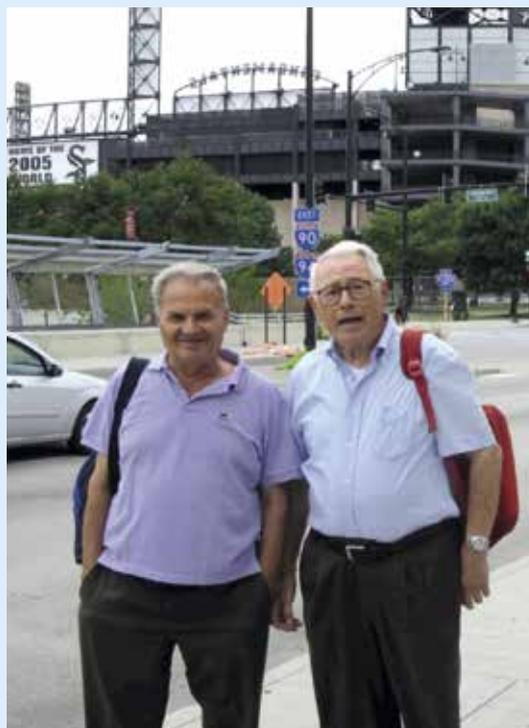
È a Oviglio che Fratel Andrea ha trascorso la sua fanciullezza prima di entrare nell'Aspirantato di Grugliasco e successivamente al Noviziato di Rivalta nel 1953 dove emetterà, come nello stile dell'epoca, i primi voti; quindi lo Scolasticato e l'invio in comunità per affrontare il mestiere del maestro. I voti perpetui li emetterà a Triuggio l'11 luglio del 1960, quasi allo scadere del venticinquesimo anno di età. Il campo dove fu inviato il giovanissimo Fratel Andrea nel 1955 (aveva 20 anni) fu la Libia, precisamente a Bengasi, dove rimarrà 14 anni fino alla data di espulsione degli italiani nel 1969. Fu dunque un esule, anche se devo dire che su quegli anni tornava poco. Per sua stessa ammissione si deve al periodo libico il primo interesse per il mondo anglosassone. In quel periodo divenne insegnante di italiano per soldati inglesi di stanza a Bengasi:

da buon maestro insegnò ai suoi alunni ed apprese da loro.

Rientrato per forza in Italia nel 1969 è inviato al Filippin, dove è rimasto fino a oggi. Dunque 55 anni di lavoro senza interruzioni, senza vacanze (le trascorreva in Inghilterra o in Irlanda con i vari gruppi che accompagnava) contento del lavoro che svolgeva, in modo meticoloso e preciso (uno stile che riconosciamo lasalliano), attento a tutte le persone che in questi anni lo hanno accompagnato nel suo lavoro. Migliaia di ragazzi devono alla sua dedizione il possesso di questo strumento linguistico che ha aperto loro le strade nel mondo di

oggi. Un lavoro, il suo, svolto con dedizione assoluta, senza mai lamentarsi, anzi andandone orgoglioso. Ha faticato non poco negli ultimi tempi a dovervi un po' rinunciare. Voleva continuare a sentirsi utile, a guadagnarsi il pane. E mi sembra che ci sia riuscito molto bene.

Dal punto di vista religioso Fratel Andrea è stato un uomo profondamente fedele alla sua vocazione, che ha amato e rispettato, senza sentire il bisogno di doverla sbandierare. La sua era una fede "semplice" che piuttosto che mettersi ad indagare capziosamente il mistero, lo accettava per quello che è, mistero appunto, e sul mi-



Fr. Andrea con Fr. Alessandro Marin

stero i nostri bei ragionamenti trovano il tempo che trovano. E forse a questo atteggiamento religiosamente aperto, e per certi versi pragmatico, non meramente semplice, ha contribuito il confronto con altri atteggiamenti religiosi: il mondo islamico prima e quello protestante poi, portato inevitabilmente avanti addentrandosi sempre più nella cultura d'oltremarica.

A vederne la foto si resta colpiti dal sorriso e dallo sguardo sereno pur nell'avanzare degli anni, segno di una vita che sentiva realizzata, perché vissuta nella dedizione più totale. Poche chiacchiere e molti fatti.

Caro Fratel Andrea voglio rivolgerti ancora un ultimo saluto: grazie della tua presenza tra noi; per tutti noi c'è stata di stimolo, ci ha rasserenato, ci hai ispirato anche senza volerlo.

Vogliamo apprendere da te la totale dedizione al lavoro, la fiducia nel Signore, la bontà del tratto, l'atteggiamento caldo verso le persone che incontriamo. Col senno di poi vorremmo anche imparare l'inglese, ma su questo forse stai sorridendo.

Ti affidiamo alle mani del Padre che certo ti accoglierà nel suo eterno abbraccio.

Gabriele Di Giovanni, Fsc

Concretezza e sano umorismo: Fratel LUIGI PAPACCHINI

Piansano (VT) 17/02/1932 - Roma 13/05/2024

Fratel Luigi all'età di 92 anni ci ha lasciato nella notte tra domenica e lunedì accompagnato da Confratelli e Suore. Il suo percorso terreno si è concluso in una accelerazione di eventi. Con una salute sostanzialmente buona, anche se attraversata da vari acciacchi con l'obbligo di servirsi delle stampelle ed in ultimo della carrozzina, (ma non voleva essere di peso al alcuno) negli ultimi tempi aveva avuto un calo fisico, normale considerata l'età, che tuttavia non lasciava presagire una interruzione così brusca. Da qualche tempo era qui serenamente al Colle dopo la forzata chiusura del Pio XII, il luogo in cui la sua presenza ha più fortemente inciso: ci è stato infatti in tre periodi (1971-80; 1984-2006; 2011-2020... per un totale di circa quaranta anni).

Fratel Luigi nasce il 17 febbraio del 1932 da papà Giovanni e mamma Maddalena Rosati in una famiglia composta anche dai fratelli Fausto e Osvaldo. Nasce a Piansano, cittadina del Viterbese che tante vocazioni ha offerto all'Istituto per cui non mi soffermo a descriverlo. Dico solo che Piansano ha una storia antica attraversata da molte vicissitudini: è stata feudo di molti signori fin quando non è stata aggregata alla provincia di Viterbo.

Luigi entra all'Aspirantato l'11 ottobre del 1945 (siamo nel primissimo dopoguerra considerando che la seconda guerra mondiale si era conclusa il 7 maggio di quello stesso anno): gli Aspiranti

in quel momento erano collocati alla Casa Generalizia dove si erano rifugiati dopo il bombardamento di villa Ferraioli ad Albano. Luigi aveva 13 anni e dunque era un po' più grande dei suoi coetanei, il

che probabilmente lo portò fin da subito ad assumere qualche piccolo ruolo di responsabilità.

Nel 1950 (quindi a 18 anni) inizia il Postulato a Torre del Greco, dove frequenta il Noviziato al termine del quale emette i primi voti, l'8 dicembre del 1951; lo Scolasticato al Colle La Salle per un solo anno, perché nel 1952 comincia a insegnare nella locale scuola elementare: aveva venti anni e i Superiori dell'epoca avranno pensato che poteva già guadagnarsi il pane e credo che a Fratel Luigi questa cosa lo divertisse. Il titolo di maestro lo prenderà nel luglio del 1955. Nel 1957 emetterà la sua professione perpetua, dedicando per sempre la sua vita a Dio e ai ragazzi. E non verrà meno al suo impegno con dedizione e leggerezza.

Nel cercare di trovare una chiave di lettura umana della sua vicenda (la lettura vera della vita di ciascuno di noi sa farla solo Dio) attraverso gli





scarni appunti che abbiamo su ciascuno di noi, (qualche data e luoghi di lavoro) alcuni indizi mi hanno portato a ricordare un celebre film del 1966 dedicato a Thomas More di cui un suo contemporaneo diceva: *ha l'intelligenza di*

un angelo e una singolare sapienza: / non ne conosco l'eguale. / Perché, dove trovare tanta dolcezza, umiltà, gentilezza? / E, secondo che il tempo lo richieda, una grave serietà o una straordinaria allegrezza: / un uomo per tutte le stagioni".

Fratel Luigi è stato, per come è sembrato a me, un uomo per tutte le stagioni: a totale disposizione in qualunque luogo sia stato inviato. Con buon senso, realismo, giusta severità e sano umorismo.

Gli indizi che mi hanno portato a questa impressione che insegno a tutti voi nel ricordarlo con affetto, sono stati i seguenti.

Anzitutto un ricordo lontano nel tempo. Il mio primo contatto con lui risale a oltre 50 anni fa, tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, io ancora aspirante, quando durante un ritiro dei Fratelli, questi (tanti erano giovani) si misero a giocare a calcio nel piccolo cortile di Albano e

a Fratel Luigi, che i piedi sapeva usarli bene per lanciare la palla, e a me sembrava che dettasse i tempi della squadra (era tra i più anziani), venne giù l'ampio riporto di capelli... Sembrava Bobby Charlton capitano degli Inglesi che nel 66, poco tempo prima, avevano vinto la Coppa Rimet. Poi ho saputo che con questo nome lo prendevano un po' in giro. Ma Fratel Luigi non si offendeva: aveva un buon carattere e sapeva stare allo scherzo. Non gli mancava la risata piena.

Il secondo indizio è stata la scorsa sul susseguirsi delle diverse destinazioni vissute da Fratel Luigi nel tempo. Tre cose mi hanno colpito:

- anzitutto il loro numero (15 per l'esattezza). In pratica se togliamo i 40 anni passati al Pio XII, nei restanti 30 anni di attività ha traslocato almeno 10 volte: detto altrimenti questo per me significa "vivere leggeri";
- in secondo luogo le destinazioni a cui era di volta in volta assegnato: un solo anno al Pio IX e uno al San Giuseppe (69/70 e 70/71), cioè i "grandi" Istituti: per il resto Colle La Salle, Vibo Valenzia, Pompei, Acireale, Pio XII, Grottaferrata, anche con ritorni successivi: a calcio gli veniva facile fare il lancio, nella vita ha giocato la palla che gli arrivava, giocava di fascia e tanto gli è bastato per svolgere il suo compito con passione;
- in terzo luogo fin da subito con incarichi di insegnamento, ma quasi sempre anche direttivi, soprattutto come "ispettore" che nella nostra tradizione pedagogica indicava l'incaricato della disciplina ed in pratica colui che concretamente faceva andare avanti le cose. Un ruolo particolarmente delicato dove è facile subire gli strali



degli stessi ragazzi, cosa che a quanto mi risulta non capitò a Fratel Luigi che sapeva farsi amare perché capiva le esigenze dei suoi studenti. Era severo, ma giusto: nel migliore spirito lasalliano aveva capito che significa "educare". E si metteva a organizzare i campionati di calcio.

Il terzo indizio (ma è più sottile) è stato lo strano argomento della sua tesi di laurea in letteratura inglese conseguita nel 1972: *Trilogia interplanetaria di Clive Staples Lewis*.

Lewis è stato un autore importante nel '900 inglese ed era un convertito al cristianesimo anglicano celebre per la sua ironia e facondia. Qualcuno di noi



lo conosce per le *Lettere di Berlicche* o più facilmente per le *Cronache di Narnia* che hanno avuto trasposizioni cinematografiche recenti. Qui invece si tratta di una trilogia anteriore forse nata da una scommessa con Tolkien (*Lontano dal paese silenzioso, Perelandra e Quell'orribile forza...*). Non è una questione letteraria quella che voglio sottolineare. Non si studia un autore senza che non si crei o si scopra, una qualche affinità, che in rapporto a Fratel Luigi mi sembra di poter definire come:

- vicinanza al mondo anglosassone: insegnante di inglese puntiglioso e severo, pronto a spingere ad esperienze all'estero, inevitabilmente aperto a diversi modi di pensare;
 - apertura a una dimensione religiosa comunque guadagnata, giocata sovente sul simbolo e sul mito «*Sebbene la ragione sia l'organo della verità, è l'immaginazione a essere l'organo del significato*».
- Se il primo aspetto è stato evidente, perché sostanziato da fatti indiscutibili, forse il secondo è stato

più nascosto, ma è per me indice di una profondità dell'uomo e della sua dimensione spirituale che forse non ti aspetti. Troppo spesso infatti ci fermiamo alla superficie di cui vediamo solo quello che vogliamo e possiamo vedere. Fratel Luigi è stato un religioso convinto, fedele, ma non rigido: credo che con Dio fosse come era con noi uomini. Sapeva darti l'impressione (e non era solo una impressione soggettiva) che stava bene con te.

Per cui chiudo questo breve profilo utilizzando la preghiera di Thomas More che forse riesce a descriverlo meglio delle mie parole:

*Dammi o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire.
Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.
Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla Tua presenza la via per rimettere di nuovo le cose a posto.
Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".
Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.*

Grazie Fratel Luigi di essere stato con noi. Il tuo spirito sempre positivo ci è stato di conforto, il tuo esempio ci ha ispirato. Il Signore giusto giudice ti accolga tra le sue braccia e ti doni il sorriso eterno che tutti noi speriamo.

Gabriele Di Giovanni, Fsc

**L'abbonamento annuale a
Lasalliani in Italia è di € 15,00**

Servirsi del C/c postale n. 52041001

**Per qualsiasi altra offerta,
come sostenitori della rivista,
anche con bonifico**

Iban IT27A02008 05020000005215702

Causale: Lasalliani in Italia



Silenzioso, operoso e disponibile: Fratel ALESSANDRO MARIN

Barbarano Vicentino (VI) 05/10/1939 - Torino 04/06/2024



Si è spento rapidamente Fratel Alessandro giunto al Centro La Salle da qualche mese, ma già pesantemente assalito da un male incurabile di cui era consapevole e che tuttavia sembrava impossibile in lui: mi dava l'impressione

di non potersi mai ammalare. Eppure negli ultimi tempi ha subito un progressivo calo fisico, situazione che ha vissuto accettandola con una certa rassegnazione forse collegata a quello spirito contadino che gli era proprio.

In prima battuta era un uomo un po' burbero, ma poi ti accorgevi che era profondamente buono, con una spiccata sensibilità. Uomo riservato, addirittura schivo, qualche volta ruvido, ma non restio al confronto quando si presentava e si accettava di farlo con lui. Una saggezza semplice la sua, senza fronzoli, che nasceva dal buon senso e dalle sue radici... Alessandro non sentiva il bisogno di mettersi in mostra e non apprezzava molto chi palesava questa tendenza soprattutto a parole.

Uomo pratico non amava la gente che semplicemente parlava. Così in questi ultimi tempi di malattia più che le parole, tra noi scorrevano gli sguardi, attraversati mi sembra da tanta malinconia.

La vita, quella che lui celebrava nella natura e nelle piante che seguiva con amore soprattutto negli ultimi tempi, lo stava lasciando e questo credo lo avvertisse. Scuoteva la testa e alzava le spalle, senza proferire parola.

Alessandro nasce a Barbarano Vicentino (ora inserito con Mossano) il 5 ottobre del 1939 dal papà Luigi e da mamma Agnese: il primo settembre, un mese prima, era iniziata la seconda guerra mondiale con l'aggressione della Germania alla Polonia. L'infanzia e l'adolescenza le trascorre a Barbarano tra le viti e gli ulivi. Barbarano, situato alle pendici del Colli Berici, ha una sua storia che affonda nel medioevo: era feudo vescovile e spes-

so si è trovato a combattere con i Padovani. Ha vocazione vitivinicola ed olearia, una vocazione che Alessandro ha portato con sé e coltivato fino ad oggi, anche a beneficio degli altri: il vino in tavola era un suo compito proporlo.

Dopo l'Aspirantato, il 29 settembre 1956 inizia il Noviziato a Rivalta (ha 17 anni) e prende il nome che conserverà per un po' di Fratel Corradino Lorenzo. Al termine dell'anno emetterà i primi voti il 30 settembre 1957. Quindi lo Scolasticato concluso con abilitazione magistrale il 15 luglio del 60. Ha 21 anni ed il boom economico italiano sta celebrando i suoi trionfi. La Professione perpetua la emetterà qualche anno dopo, nel 1964, allo scadere canonico del 25° anno di età.

Nei primi anni apostolici è insegnante elementare in vari luoghi:

Massa per due anni, poi Tripoli dal 1962 al 1968, sei anni, dove come Fratel Corradino lascia un buon ricordo. Erano gli anni di Gheddafi e Fratel Corradino nella sua concretezza aveva intuito, amava ricordarlo,

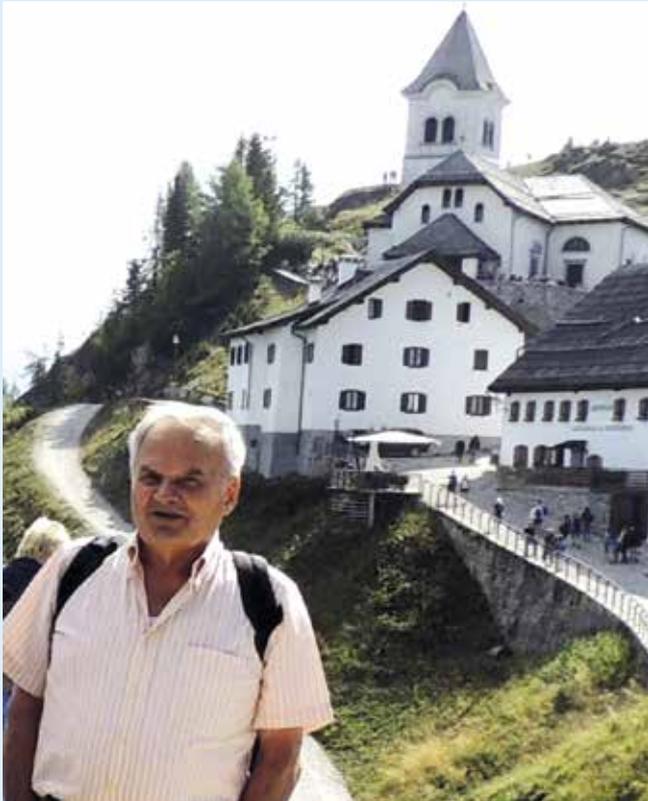
che le cose in Libia si sarebbero messe male. Lo aveva intuito dal contatto con la gente semplice, quella che ha sempre amato frequentare, ma che nel contesto specifico cominciava a manifestare insofferenza per gli italiani li trapiantati. Quindi il

Filippin ma inizialmente nella sede di Asolo per due anni. Infine un anno al Gonzaga e un altro al La Salle di Torino.

Con l'inizio degli anni '70 termina la sua fase diciamo "errabonda", ma era un po' lo stile dell'epoca ed anche una sorta di continuazione della formazione iniziale.



Anni giovanili



Pellegrinaggio Madonna Monte Lussari - Tarvisio

Nel '71 lo troviamo al Filippin come educatore di convitto. Resterà nella grande struttura ai piedi del Grappa fino pochissimo tempo fa (quindi per quasi cinquant'anni) con due brevi parentesi: la prima a Villa santa Maria in Spin di Romano dove viene chiamato a fare l'economista per un anno (il 1991/'92) e la cosa non stupisce stante la sua tendenza alla gestione di cose concrete; la seconda a Parma dal 2004 al 2008 presso i mutilatini della Don Gnocchi che in quella sede non erano esattamente "ini" quanto piuttosto giovani.

Piccole parentesi segnate dal servizio. Fratel Alessandro era un uomo di lavoro: non si sottraeva ad esso ed amava la gente semplice che lavorava. Non è un caso che tante sue amicizie sono fiorite tra il personale ausiliario. Se il senso del suo vivere può riassumersi in poche parole direi che possiamo condensarlo nell'essere costantemente disponibile e nel servire con semplicità. Non è una dimensione meno importante della vita del Fratello: ne rappresenta una struttura portante, soprattutto quando il servire è vissuto con convinzione e ci dona il senso del nostro vivere. Ed

in questo ci rende, se possiamo dirlo, felici. Fratel Alessandro da uomo semplice, ma non sempliciotto, era in fondo un uomo felice, contento della sua vita, di quello che faceva.

Il suo servire non è che qualche volta non lo facesse pesare (era il suo temperamento), e non mancava di dissentire se lo riteneva necessario: ma come il fratello della parabola evangelica, dopo un eventuale "no" iniziale, tornava sui suoi passi.

In realtà era sempre disponibile per i più svariati servizi, in ultimo soprattutto di accompagnamento automobilistico, ma l'ho visto al Filippin anche sul trattore. Era il suo mondo, quello concreto fatto di cose più che quello ideale, semplicemente pensato. E credo che anche il suo rapporto con Dio sia stato sulla stessa linea: pochi fronzoli, fedeltà agli impegni presi, fedeltà agli esercizi comunitari, fedele all'adagio evangelico che non è nel dire continuamente "Signore, Signore" che si fa realmente la volontà di Dio.

Per l'Alessandro intimo (quello esteriore poteva apparire diverso) penso che valesse il versetto dove il salmista dichiara che non va in cerca di cose superiori alle proprie forze, ma piuttosto si abbandona come un bimbo svezzato in braccio a sua madre (Sal 131). Forse qualche volta non gli piaceva che gli altri gli illudessero di avere una posizione diversa da questa, che dovrebbe essere la condizione di tutti noi. E non ci sembra che possiamo dargli torto.

Grazie Fratel Alessandro di essere stato tra noi



Fr. Alessandro con Fr. Andrea Rossi a Gerusalemme (1993)

esempio di servizio e disponibilità, nella semplicità della vita. Il Signore che sa riconoscere i servi buoni e fedeli ti accolga tra le sue braccia e ti porti a camminare tra le vigne del cielo.

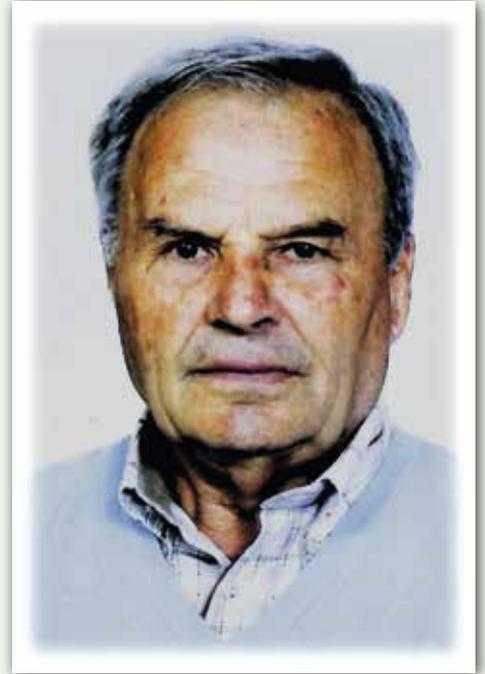
Gabriele Di Giovanni, *Fsc*



CUORE UMILE E MANI SICURE

Al Filippin, un cuore umile pulsava.
 Ai Fratelli delle Scuole Cristiane, la sua vita dedicava.
 Con mani sicure e sguardo sereno, l'auto guidava,
 trasportando sogni e speranze, di ogni giovane generazione.
 Silenzioso e operoso, un servitore instancabile,
 per confratelli e alunni, sempre pronto e amabile.
 Le sue giornate scorrevano serene, tra preghiera e lavoro,
 lasciando un solco di bontà, in ogni angolo del convitto.
 Con dedizione coltivava il giardino,
 tra fiori e ortaggi, trovava la sua quiete.
 Le sue mani, sapienti e gentili,
 nutrivano corpo e spirito, con frutti e fiori cortesi.
 Un giorno il Cielo lo chiamò, a godere la sua pace,
 e San Giovanni Battista de la Salle, l'accolse con un abbraccio.
 In Paradiso gli donò una macchina celeste,
 per guidare tra gli spazi eterni, le anime che aveva amato.
 Ora il Fratello silenzioso sorvola cieli luminosi,
 con i suoi cari riunito, tra canti melodiosi.
 L'eredità di umiltà e servizio, nei cuori vive di molti,
 un esempio da seguire, per tutti coloro che l'hanno conosciuto.
 Nel ricordo lo salutiamo, con un sorriso e una preghiera,
 certi che la sua luce continua a brillare, come una stella sincera.
 E che un giorno anche noi, possiamo unirvi a lui in quel viaggio infinito,
 guidati dalla sua macchina celeste, verso un futuro infinito.

Fausto Guarda, Fsc



"LASALLIANI IN ITALIA" chiede ai propri lettori

di essere sostenuta con una quota di abbonamento annuale di **€ 15,00**

da versare utilizzando o il *conto corrente* (C/c n. **52041001**)

o il *bonifico bancario* (**Iban IT27A02008 05020000005215702**).

Causale: **Lasalliani in Italia**

Beneficiario: Provincia della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Gli amici che vorranno sostenerci con offerte più generose saranno ricordati con affetto e gratitudine, riportando di volta in volta i loro nomi sulla rivista.

LASALLIANI IN ITALIA è un trimestrale di attualità lasalliana
 e di cultura religiosa, piacevole da leggere.

Stimola la riflessione, favorisce la conoscenza dell'opera e del carisma
 di san Giovanni Battista de La Salle, patrono degli insegnanti.

Affronta problematiche sociali e temi educativi e didattici.

Avevo due pesciolini rossi

Mario Chiarapini, Fsc

Lorenzo, Quarta Primaria, da un po' di tempo sembrava insopportabile a ogni regola. Si era fatta un'idea molto personale della libertà e considerava una vera coercizione tutto ciò che non gli consentiva di fare ciò che gli passava per la testa.

Fratel Vincenzo, il suo maestro, dopo vari tentativi per riportarlo a un comportamento più docile e socializzante, convinto che ogni ragionamento non sarebbe servito a nulla, pensò di coinvolgere il ragazzo in una storia che naturalmente propose a tutta la classe.

Così, una mattina, disse ai suoi piccoli studenti che avrebbe raccontato la storia dei suoi due pesciolini rossi. Ne furono tutti entusiasti, compreso Lorenzo, affascinati come sono i bambini dal mondo degli animali.

«... Si chiamavano Flik e Flok e guizzavano felici in un acquario abbastanza grande, sistemato vicino alla finestra del mio studio, perché potessero godere della luce del sole.

I pesciolini nuotavano tranquilli in lungo e in largo, soffermandosi a volte sopra una roccia che avevo collocato sul fondale, altre volte con lo sguardo fisso miravano davanti al vetro il mondo esterno. Erano felici e in buona salute e mostravano sempre tanta vivacità e curiosità, specialmente quando la luce del sole inondava la stanza e si rifletteva sull'acquario, creando delle graziose iridescenze.

Flik era di un rosso uniforme e intenso, mentre Flok si distingueva per due macchioline nere vicino alle branchie.

Ogniqualvolta rincasavo, i due pesciolini effettuavano dei guizzi a fior d'acqua per salutarmi e per esprimere la gioia di rivedermi. Dopo questo primo momento, sembravano saettare più veloci per tutta la lunghezza dell'acquario per manifestare, oltre la gioia di aver superato la solitudine sofferta nelle ore del mattino, anche quella di pregustare di lì a poco lo spuntino che avrei riversato sulla superficie dell'acqua.

Insieme a Flik e Flok, erano presenti nell'acquario altri due inquilini, Gasparetto e Filomeno, da me acquistati come pesci pulitori. In genere, occupavano la parte bassa dell'acquario e con i loro movimenti lenti avevano tutta l'aria di sentirsi di una casta superiore, ignorando con supponenza la presenza dei due pesciolini rossi che invece preferivano nuotare nelle parti alte dell'acquario.

Gasparetto e Filomeno passavano ogni momento della loro giornata a baciucchiare la superficie interna dell'acquario, tanto che le due coppie davano l'impressione di vivere in due acquari differenti.

Per questa ragione, neanche loro si resero conto degli occhi languidi, colmi di melanconia, che Flik mostrava da qualche giorno.

Lo stesso Flok, compagno inseparabile, ne ebbe a malapena una vaga percezione.

Dopo qualche giorno, me ne accorsi anch'io, perché, al mio rientro cominciai a notare che Flik non mostrava più tanta felicità nel vedermi. In un primo momento, pensai che non stesse tanto bene, ma quando vidi che volutamente sfuggiva il mio

sguardo, capii che c'era qualcosa nei miei confronti. Allora, un sabato mattina, non avendo fretta di uscire, mi decisi a chiedergli quale fosse la causa di tutta quella tristezza.

Dopo qualche mezza nuotata nell'acquario, finalmente Flik si decise a dirmi, naturalmente con un labiale molto accentuato, che si era stancato di nuotare e di vivere in quell'ambiente limitato. "Voglio uscire da qui e conoscere il mondo. Tu, limiti la mia libertà?".

"Ma qui non ti manca niente!", replicai, cercando di farlo ragionare.

"Mi manca la cosa più importante: la libertà!", accentuando il labiale quasi volesse gridare e, tanta era la passione e la disperazione con cui si esprimeva, da far vibrare la superficie dell'acquario. La reazione scosse anche Flok, il quale si avvicinò al compagno per calmarlo e convincerlo ad accettare la situazione.

Non ci fu niente da fare. Flik insisteva: "Voglio la mia libertà! Voglio uscire da questa prigione. Ho bisogno di fare un giro per il quartiere".

"Ma il tuo ambiente vitale è l'acqua. Fuori dell'acqua rischierai di morire". Flik mostrava di non voler più ascoltare le mie parole. Guizzava in modo disordinato, battendo da tutte le parti dell'acquario, sembrava come impazzito.

A questo punto, tolsi la sottile griglia che chiudeva la vaschetta e rimasi a guardare.

Flik, dopo aver sfiorato velocemente Flok, con un colpo di pinne laterali e battendo forte la pinna caudale, fece un guizzo da campione olimpionico superando il bordo dell'acquario.

Si ritrovò sul pavimento, goffo, annaspando da tutte le parti. Dopo un primo momento di stordimento, si riprese e si diresse, facendo tante contorsioni, verso la porta della stanza, da dove mi aveva visto tante volte uscire ed entrare. Nonostante i pochi metri che lo separavano dalla soglia, a un certo punto sembrò

esausto e sul punto di esalare lo spirito. Io lo guardavo preoccupato con un misto di pietà e, quando i miei occhi incrociarono i suoi, vi lessero tanta disperazione e una richiesta di aiuto. Mi chinai su di lui, lo presi dolcemente e lo rimisi nell'acquario dove l'attendeva Flok.

Di lì a poco, si riprese ed ebbe la forza di effettuare un giro poi, guardandomi vergognoso da dietro il vetro con le palpebre calate a metà e con gli occhi ancora un po' velati, mi lanciò distintamente un grazie e una richiesta di perdono.

Ognuno di noi, cari ragazzi, ha bisogno del suo habitat naturale e del rispetto di certe regole per vivere serenamente e realizzarsi. Uscendo da certi confini, si potrebbe incorrere in gravi conseguenze

per sé e per gli altri. Come non è possibile vivere senza l'ossigeno, così non si può fare a meno di alcune regole per vivere nella società. E soprattutto non si può fare a meno di Dio, fonte della nostra vita, da cui proveniamo e a cui dobbiamo tornare».

A questo punto, fu Lorenzo a guardare con un'espressione vergognosa il maestro. Da bambino intelligente aveva capito. ◆

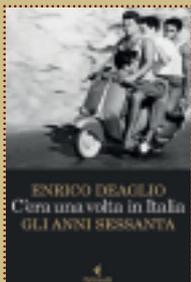




in libreria

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora



L'alba di un mito

Enrico Deaglio

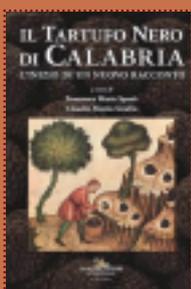
C'era una volta in Italia

Gli anni sessanta

Feltrinelli 2023, pp. 608

Euro 35,00

Tutti sono concordi: non c'era mai stato niente come quel decennio, e quelli successivi non avrebbero potuto essere senza di loro. Gli anni sessanta, primo volume di una storia italiana che arriverà fino ai giorni nostri, vivono ancora adesso nella nostalgia e nel mito: nelle canzoni trasmesse alla radio, negli armadi o nelle cantine dove non ci si riesce a liberare di un eskimo o di una vecchia minigonna di pelle scamosciata, o nei cassette dove ricompaiono gettoni del telefono, monete da dieci lire, biglietti di concerti, il congedo illimitato provvisorio, copertine di 45 e di 78 giri... La stragrande maggioranza degli italiani di oggi è nata dopo la guerra, tutti dunque, direttamente o dai racconti di chi c'era, sappiamo qualcosa di quel "decennio favoloso" che ci ha visto camminare insieme a Fellini, Visconti, Togliatti e Moro, Mina, Monica Vitti, Claudia Cardinale, Rita Pavone, Catherine Spaak; correre insieme ad Abebe Bikila e Gigi Riva, leggere insieme a Italo Calvino, Leonardo Sciascia, Natalia Ginzburg e Gabriel García Márquez. Mentre crescevamo, sono morti il campionissimo Fausto Coppi, il papa buono Roncalli, il presidente americano John Kennedy e suo fratello Bob; persone che avrebbero cambiato l'Italia come l'utopista Adriano Olivetti e l'industriale visionario Enrico Mattei.



Il Mozart dei funghi

Francesco Maria Spanò

Claudio Mattia Serafin

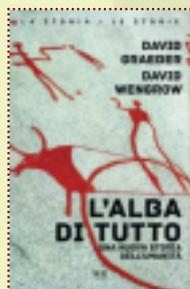
Il tartufo nero di Calabria

L'inizio di un nuovo racconto

Gangemi Editore 2024, pp. 256

Euro 38,00

Anche la Calabria ha il suo "oro nero". No, non è il petrolio, ma è ugualmente difficile da trovare nel terreno e richiede la stessa maestria nella ricerca. Stiamo parlando del tartufo nero, di un tartufo pregiato, dall'aroma unico e delicato. Questo libro parla proprio di questo particolare fungo - il tartufo - che, almeno in Calabria, ha una lunga storia e tradizione, benché ancora oggi poco nota. Un libro dunque che si propone come strumento culturale a disposizione di tutti: lettori, appassionati di gastronomia, studiosi e scienziati. Il tartufo, in letteratura e nell'iconografia, è relativamente poco conosciuto, ma dalla lettura del libro apprendiamo che questo fungo suggerisce la presenza innata di una simbologia ricca, di un mito potente e di una tradizione affascinante che rimandano a tutto ciò che è antico e ctonio - il legame con la terra, con le foreste, con i gesti di millenni, con le tavole imbandite dei banchetti. Il tartufo nero di Calabria si inserisce pertanto a pieno titolo nella tradizione culturale e gastronomica della regione affiancando i più noti prodotti pregiati quali il peperoncino, i salumi, il bergamotto, i mandarini clementini, gli amari, la cipolla rossa di Tropea, l'olio e la liquirizia.



All'origine della civiltà

David Graeber - David Wengrow

L'alba di tutto

Una nuova storia dell'umanità

Rizzoli 2023, pp. 736

Euro 16,00

Da dove nascono la guerra, l'avidità, lo sfruttamento, l'insensibilità alle sofferenze altrui? E qual è l'origine della disuguaglianza, ormai riconosciuta come uno dei problemi più drammatici e radicati del nostro tempo? Da secoli, le risposte a queste domande si limitano a rielaborare le visioni contrapposte dei due padri della filosofia politica: Jean-Jacques Rousseau e Thomas Hobbes. Stando al primo, per la maggior parte della loro esistenza gli esseri umani hanno vissuto in minuscoli gruppi ugualitari di cacciatori-raccoglitori. A un certo punto, però, a incrinare quel quadro idilliaco è arrivata l'agricoltura, che ha portato alla nascita della proprietà privata. Poi sono apparse le città, e con esse si è affermata l'organizzazione fortemente gerarchica di quella che chiamiamo «civiltà». Per Hobbes, al contrario, la necessità di imporre un rigido ordine sociale si è imposta per contenere la natura individualista e violenta dell'essere umano, altrimenti sarebbe stato impossibile progredire organizzandosi in grandi gruppi. Queste due storie alternative pongono un problema: entrambe dipingono la disuguaglianza come una tragica necessità; un elemento che non potremo mai cancellare del tutto, in quanto intrinsecamente legato al vivere comune. Una visione che non convince affatto gli autori di questo libro, decisi a gettare nuova luce sul passato della nostra specie. In una sintesi tanto meticolosa quanto di largo respiro, che coniuga i risultati delle ricerche storiche e archeologiche più recenti al contributo di pensatori provenienti da culture diverse da quella occidentale, il sociologo David Graeber e l'archeologo David Wengrow ci raccontano una storia diversa - più articolata e ricca di chiaroscuri - dell'evoluzione sociale dell'Homo sapiens. Una storia illuminante e attendibile, dalla quale ripartire per provare a immaginare un futuro diverso.



Il cuore e la mente

Maria Giovanna Luini

Parla come ami

L'infallibile potere della parola

Mondadori 2021, pp. 144

Euro 18,00

«Quelle parole mi hanno fatto bene, non so perché ma mi sono sentito subito meglio». «Ciò che hai detto mi ha fatto male, lo ricorderò per tutta la vita». Le parole riempiono i nostri discorsi, ma sono molto più di semplici elementi comunicativi: hanno un effetto immediato su chi le riceve e agiscono anche nel medio e lungo periodo. Diventano un balsamo per il cuore, un sostegno quando le si rievoca, una dimostrazione di affetto, amicizia, fiducia, oppure un veleno a lento rilascio, spesso fatale. È l'energia creativa dell'amore che è in ciascuno di noi a influenzare ogni aspetto di una relazione verbale, ce ne rendiamo conto osservando la mimica di un volto, il tono di un'esclamazione involontaria, il colorito della pelle, il ritmo nel respiro di chi parla. Noi stessi con le parole possiamo regalare o togliere energia a chi ci ascolta. In ogni ambito - lavorativo, medico, amoroso - le parole possono creare o rompere legami, provocare un pianto o una risata, esprimere emozioni e progetti, lasciarsi indifferenti o tracciare un segno. Possono farci ammalare così come guarirci: il loro è un potere tangibile, in grado di interagire con la nostra energia per creare o modificare davvero il piano della realtà, ma anche per invitarci ad andare sempre oltre nel nostro cammino interiore.

**IL TUO 5XMILLE
MI PORTA A SCUOLA
11267011002**

Destinando il tuo 5xmille a La Salle Foundation
aiuterai migliaia di bambini, bambine e giovani
in Italia e nel mondo a costruire il proprio futuro!
Occorre solo la tua firma e il nostro codice fiscale.

MANNAR